SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

468ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 10 LUGLIO 1982

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente MORLINO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA . . . . . *Pag.* 24347

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Seguito della discussione e approvazione della risoluzione 6-00006:

PRESIDENTE 24313, 24331
BARSACCHI (*PSI*) 24348
CHIAROMONTE (*PCI*) 24313
CONTI PERSINI (*PSDI*) 24359
DE GIUSEPPE (*DC*) 24323
GUALTIERI (*PRI*) 24351
MALAGODI (*Misto-PLI*) 24339
MARCHIO (*MSI-DN*) 24342
MARTINAZZOLI (*DC*) 24355
MITTERDORFER (*Misto-SVP*) 24336
* NAPOLEONI (*Sin. Ind.*) 24345
PARRINO (*PSDI*) 24341
PERNA (*PCI*) 24351
PIERALLI (*PCI*) . . . . . *Pag.* 24359
PISTOLESE (*MSI-DN*) 24358
SPADACCIA (*Misto-PR*) 24336
SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 24331, 24358
Votazione per appello nominale 24359

CONGEDI 24313

INTERROGAZIONI

Annunzio 24361

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 13 LUGLIO 1982 24362

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 24346

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,40*).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Castelli, Cioce, Lavezzari, Petrilli, Tonutti e Valiante per giorni 1.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Approvazione della risoluzione 6 - 00006.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri;

ritenuto che da esse è chiaramente risultato lo stato di grave crisi del Governo e della maggioranza, caratterizzata da contrasti di indirizzo politico e di condotta;

considerato che dalle posizioni assunte nel dibattito dai Gruppi parlamentari della maggioranza non è emersa alcuna chiarificazione;

constatato che le linee di politica economica tratteggiate dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri non corrispondono alle esigenze fondamentali delle classi lavoratrici e del paese;

rilevato, in particolare, che le forze politiche di maggioranza non hanno assunto con chiarezza l'impegno a fare aprire senza indugio e senza pregiudiziali le trattative per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro da parte dell'Iri e dell'Efim;

rilevato, altresì, che sono emersi propositi preoccupanti di ricorrere ad aumenti delle aliquote dell'Iva con possibile sterilizzazione dei relativi effetti sulla scala mobile;

non le approva e passa all'ordine del giorno.

6 - 00007 PERNA, CHIAROMONTE, BACICCHI, BUFALINI, COLAJANNI, COSSUTTA, MACALUSO, MAFFIOLETTI, PIERALLI, TEDESCO TATÒ

È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo non sfuggano a nessuno di noi l'importanza e il carattere eccezionale di questo dibattito. Il Presidente del Consiglio è venuto qui, l'altro ieri, e ci ha esposto non la linea e le proposte del Governo: ci ha ragguagliato, con una precisione di cui gli va dato atto, dei contrasti e della vera e propria frattura che si sono verificati, su questioni di grande importanza, nel Consiglio dei ministri.

Questi contrasti e queste fratture, una volta tanto, non sono dovuti a liti incom-

prensibili e inconfessabili. Ha pesato e pesa ancora — non dimenticatelo, onorevoli colleghi — quanto accade nel paese, e in particolare la lotta delle masse operaie e lavoratrici. Invano si cerca di far dimenticare lo sciopero generale e la grandiosa manifestazione di Roma del 25 giugno. È da questo sciopero, è da questa manifestazione, è dalla reazione fortissima e unitaria contro l'oltranzismo della Confindustria che trae origine la vicenda politica di cui stiamo discutendo in quest'Aula.

Proprio per la sincerità con cui il senatore Spadolini ci ha parlato nella prima parte della sua relazione, il quadro di scollamento che è venuto fuori è impressionante. Il Presidente del Consiglio è venuto qui per fare appello ad una maggioranza che non c'è stata, ed ha concentrato le sue critiche sulla Democrazia cristiana.

Sarebbe stato logico e giusto, onorevoli colleghi, che qualche collega della Democrazia cristiana avesse chiesto di parlare subito, per poter chiarire, davanti al Senato, le posizioni del suo partito. Noi abbiamo chiesto esplicitamente questo, ieri mattina, con l'intervento del senatore Valori; ma, fino a questo momento, non sappiamo nulla circa le argomentazioni e le intenzioni della Democrazia cristiana, nel merito delle questioni che qui sono state poste dal senatore Spadolini.

Dal discorso del Presidente del Consiglio è emerso anche qualcosa di più generale. Ci è sembrato che il senatore Spadolini sia consapevole, in qualche misura, e abbia voluto dircelo, del punto grave cui è giunta la nostra vita politica.

Quante volte, negli ultimi tempi, noi comunisti abbiamo parlato dei fenomeni di degenerazione che caratterizzano oggi la crisi politica italiana! Quante volte abbiamo evocato la questione morale! L'altro ieri è stato il Presidente del Consiglio ad accennare, sia pure con grande cautela e prudenza, a fenomeni degenerativi nella vita e nell'attività del Governo, nei rapporti tra partiti di maggioranza e Governo, nella vita delle imprese economiche pubbliche; ed è stato il Presidente del Consiglio a parlarci, in modo significativo, anche se cauto, della questione morale.

È alla luce di tutto questo, onorevoli colleghi, che il documento che è stato qui presentato ieri sera dai capigruppo dei partiti della maggioranza ci appare stupefacente, grave, persino offensivo per la dignità di questa Assemblea.

La presentazione di un documento siffatto segna un fatto nuovo, negativo, di grande peso nella vita politica italiana. Come va interpretato? Come un rinvio della sentenza definitiva di morte per il Governo o come una grande finzione collettiva che si vuole imporre al Senato? Sembra quasi incredibile, onorevole Presidente del Senato. Il Presidente del Consiglio è venuto qui a denunciarci che non esiste una maggioranza, che ogni ministro fa quello che gli pare. La cosa continua, onorevole Spadolini, anche dopo il suo discorso dell'altro ieri: ed io vorrei chiederle se lei non pensa di cominciare ad applicare quel metodo di richiamo verso i ministri, che può giungere fin alla censura, nei confronti dell'onorevole Marcora o dell'onorevole De Michelis, per esempio.

Il Presidente del Consiglio ha chiesto un esplicito parere del Senato su delicatissime questioni sociali, economiche e politiche: l'Intersind e la scala mobile, i rapporti tra Governo e sindacati, le misure urgenti di politica economica. E i capigruppo dei partiti della maggioranza mettono insieme un documento in cui non è fatto il minimo cenno a nessuna questione di merito ed in cui non ci si limita nemmeno ad usare la formula classica: « udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva ». No, siamo di fronte ad un documento che, nella sua assoluta nullità politica, è anche equivoco, oltre che involuto e contorto, e scritto (forse volutamente) male. Non si usa la formula classica che ricordavo prima, perchè ogni partito della maggioranza ha voluto inserire qualcosa che gli faceva comodo. E il documento sembra fatto apposta, onorevole Presidente del Senato, onorevole Spadolini, perchè ogni partito della maggioranza possa servirsene come gli pare, do-

mani. La cosa è già cominciata. Basta leggere i giornali di questa mattina.

Onorevole Spadolini, lei è soddisfatto di questa proposta di risoluzione? Lei è venuto qui, l'altro ieri, con aria sicura, stavo per dire baldanzosa, ed ha espresso — come dicevo prima — una vaga, anche se comprensibile, aspirazione a poter licenziare ministri e sottosegretari che agiscano al di fuori della solidarietà e degli indirizzi governativi. Ed oggi lei si sente veramente più sicuro e tranquillo se le verrà accordata la fiducia sulla base di questo documento della maggioranza che ci appare perfino un po' risibile?

Tutto ciò è assurdo, onorevoli colleghi, e ci porta a ribadire la nostra convinzione profonda sul vero e proprio fallimento di quella linea della governabilità sulla quale si sono trovati uniti, a partire dal 1979, i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana e del Partito socialista. E ci porta anche a ribadire la nostra opposizione a questo Governo, che appare, anche dopo questo dibattito, e sempre più, non in grado di guidare il paese in un momento così difficile. Ci apprestiamo a presentare — l'abbiamo anzi già presentato, è stato letto poc'anzi — un nostro documento nel quale ribadiamo questa nostra opposizione e sfiducia.

Tuttavia sentiamo il dovere di insistere ancora. Dopo di me parlerà finalmente il Presidente dei senatori democristiani, poi parlerà il Presidente del Consiglio. Ebbene, io chiedo ad entrambi di pronunciarsi con chiarezza, prima che si passi al voto, su quei punti che hanno portato, nei giorni scorsi, ad una divisione, non solo nel Governo, ma, più in generale, tra i partiti della maggioranza.

Il dibattito che fino a questo punto c'è stato, onorevole Presidente del Senato, non è valso a chiarire questi punti, ed è per tale motivo che l'ordine del giorno della maggioranza appare come una mistificazione politica inaccettabile. Noi stiamo affrontando, in verità, qui, i temi di fondo della governabilità del paese: e lo stiamo facendo, voglio ricordarlo ancora, in presenza di uno scontro sociale acuto e di un vasto movimento di massa i quali hanno avuto ed hanno, come poche volte era avvenuto nel passato, una influenza diretta sulle vicende politiche, sugli orientamenti dei partiti, sulla condotta del Governo.

Se la nostra discussione dovesse chiudersi con la risoluzione proposta dai partiti della maggioranza, credo che le conseguenze politiche sarebbero pesanti. Si moltiplicherebbero i fenomeni di scollamento della vita politica nazionale, cui ha fatto riferimento il senatore Spadolini. Si allargherebbero le zone di sfiducia nelle istituzioni democratiche. Ne trarrebbero ancor più alimento corporativismi e particolarismi di varia natura. La stessa vita di questo Governo — ella non può nutrire, onorevole Spadolini, nessuna illusione — sarebbe segnata irreparabilmente.

Onorevoli colleghi, uno dei motivi per i quali si è giunti al pateracchio di questo ordine del giorno è forse da ricercarsi nelle ambiguità e contraddizioni della stessa relazione che ci ha presentato il Presidente del Consiglio. Noi non abbiamo mancato di esprimere, e voglio ripeterlo adesso, un apprezzamento positivo per quella parte del discorso che è stata dedicata allo scontro sociale in atto. Non ci è sfuggita, vogliamo sottolinearlo ancora, la critica che il senatore Spadolini ha qui ripetuto nei confronti dell'atteggiamento della Confindustria. Tuttavia, riteniamo sbagliata, confusa ed ispirata ai più vecchi criteri antipopolari la seconda parte della relazione del senatore Spadolini, cioè quella dedicata alla politica economica. È da questa parte, ritengo, che nascono il pasticcio e il pateracchio dell'ordine del giorno della maggioranza.

Consentitemi, a questo punto, di porre alcune questioni di politica sociale e poi di politica economica, per le quali chiedo risposta, sia dal capogruppo della Democrazia cristiana che dal Presidente del Consiglio.

Nessuno ha ricordato il fatto che la Confindustria, da mesi e mesi, molto prima della disdetta della scala mobile, rifiutava persino di incontrare i sindacati per iniziare la discussione sul rinnovo dei contratti.

SPADOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Questo è stato reciproco, anche i sindacati hanno rifiutato l'incontro. Queste cose le conosco bene.

CHIAROMONTE. Non è vero. Lei sa che i sindacati di categoria hanno presentato le piattaforme per i rinnovi contrattuali, a cominciare dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici, e hanno chiesto un incontro con la Confindustria per discutere queste piattaforme: ma hanno ricevuto un rifiuto netto, a meno che non si fossero dichiarati pronti a discutere anche sulla scala mobile. È da mesi cioè che si è in una situazione di gravissima tensione per quello che riguarda le relazioni sindacali.

Quello che la Confindustria chiedeva e chiede — ho il dovere di dirlo — non è poca cosa. In effetti, la Confindustria chiedeva e chiede al movimento sindacale di rinunciare, almeno in parte, ad una conquista fondamentale del movimento operaio italiano che, con tutti i suoi difetti e inconvenienti, ha, tuttavia, assicurato, in questi anni, una difesa, più o meno larga, ma sicura, del valore reale dei salari contro l'infuriare dell'inflazione. Ma c'è di più. La Confindustria chiedeva e chiede anche un'altra cosa, cioè una trattativa centralizzata che spazzi via, o modifichi radicalmente, e di colpo, il sistema delle relazioni industriali, così come si è venuto costruendo, nel bene e nel male, in Italia, nel corso di tutti gli anni della Repubblica. Naturalmente, anche questo sistema di relazioni sindacali può essere discusso e modificato, ma nessuno può pretendere che i sindacati accettino, in una materia così delicata, intimazioni e ricatti.

La verità è che i gruppi più oltranzisti della Confindustria pensano che sia giunto il momento per dare un colpo decisivo al movimento sindacale e per fare arretrare il movimento operaio allo scopo di avere, sempre più, mano libera nel governo dei processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo. Naturalmente, anche su questo hanno preso, a mio parere, un abbaglio; e la giornata del 25 giugno deve essere stata per questi gruppi una gran brutta giornata.

La situazione è tuttavia bruscamente peggiorata il 22 giugno con la pubblicazione, da parte della Democrazia cristiana, di un documento di politica economica. Abbiamo già detto, e ripeto qui, che con questo documento la Democrazia cristiana sposava ufficialmente la sostanza delle tesi della Confindustria, sia per quello che riguarda il giudizio sulla situazione, sia per quello che riguarda le proposte.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di fermarmi per qualche minuto su questa decisione della Democrazia cristiana, che è anche la prima decisione importante presa dal nuovo gruppo dirigente e dal nuovo segretario eletti al Congresso. La questione è politicamente rilevante perchè, a quanto ricordo (i colleghi democristiani saranno certamente più esperti di me su problemi di questo tipo), mai la Democrazia cristiana si era spinta fino ad assumere pubblicamente ed ufficialmente una posizione così di parte, e così sbilanciata.

Cosa ha spinto l'onorevole De Mita a muoversi in un modo così grave, ma anche — a mio parere — così incauto? Non è facile rispondere. In ogni caso, non mi sembra che si tratti principalmente di questioni di merito. Non c'è nessuno che possa affermare, con un minimo di serietà, che la scala mobile e il costo del lavoro siano i problemi principali dell'economia italiana: lo stesso senatore Malagodi ha ieri riconosciuto questo. Chi sostiene questa tesi assurda, confonde invano totalmente le carte. Il salario-orario in Italia è ancora più basso, in alcuni casi molto più basso, rispetto alla media dei salari dei paesi a noi concorrenti. Certo, c'è una questione del costo del lavoro, cioè della struttura del salario e delle contribuzioni per gli oneri sociali; ma tale questione con la scala mobile non ha molto a che vedere. C'è soprattutto il problema della produttività, e si avverte la necessità di aggredire le cause strutturali della situazione. Non mi sembra, tuttavia, come dicevo, che a determinare la posizione della Democrazia cristiana abbiano concorso motivi di merito.

Si deve ricercare, quindi, per capire i motivi che hanno spinto la Democrazia cri-

stiana ad assumere questa posizione, nel campo della manovra politica, nel campo della propaganda più o meno elettorale, e anche, per usare espressioni oggi di moda sui giornali, nel campo dell' « immagine » o della cosiddetta « grinta ». È un campo, in verità, in cui l'onorevole De Mita è molto esperto, a cominciare dalla sua esperienza politica di *leader* democristiano in provincia di Avellino e in Campania.

Pare che l'onorevole De Mita abbia voluto e voglia riacquistare in pieno, per la Democrazia cristiana, la benevolenza dei ceti padronali e sia stato mosso da una viva preoccupazione per le iniziative che il Partito socialista italiano ha sviluppato negli ultimi tempi in direzione di questi strati. Pare anche che l'onorevole De Mita pensi di trarre, da questa posizione sulla scala mobile, qualche beneficio per la Democrazia cristiana nel Mezzogiorno.

In questo egli sarebbe spinto da quella concezione pseudomeridionalistica che sempre lo ha animato: nella sostanza, l'idea che tra i nemici del Mezzogiorno ci siano gli operai occupati nel Nord e i sindacati. Falso meridionalismo! Da una compressione del livello di vita degli operai e dei lavoratori del Nord non deriva nessun beneficio, in materia di investimenti e di occupazione, per il Mezzogiorno. Ma c'è di più: una sconfitta politica e sindacale della classe operaia sarebbe fatale per le sorti della stessa battaglia meridionalistica, che non è solo una battaglia per gli investimenti ma è anche, e soprattutto, battaglia per smantellare un sistema di potere corrotto e inefficiente, che, nel Mezzogiorno più che altrove, è stato costruito attorno alla spesa pubblica, ad opera soprattutto della Democrazia cristiana. E l'onorevole De Mita ne sa qualcosa. La verità è che il Mezzogiorno ha bisogno, anche per quel che riguarda la politica economica, di una politica del tutto diversa da quella indicata nel documento della Democrazia cristiana; ha bisogno cioè — non si sfugge a questo problema, onorevoli colleghi democristiani — di una politica di programmazione democratica.

Ad ogni modo, dopo questa presa di posizione della Democrazia cristiana, è iniziata la *bagarre* pubblica nella maggioranza e nel Governo. L'onorevole De Mita (o chi per lui) ha fatto un lavoro, persona per persona, sulla giunta esecutiva dell'Intersind. Altro che autonomia delle imprese a partecipazione statale! E ha fatto muovere i Sette, i Bernabei — potrei fare un lungo elenco, naturalmente — questi consolidati o prorogati esponenti delle partecipazioni statali! A proposito, senatore Spadolini: il presidente dell'IRI, Sette, è scaduto da mesi dalla sua carica. Perchè non lo sostituite?

D E G I U S E P P E . Sa anche l'ora in cui sono stati ricevuti? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

C A L I C E . Fa il suo dovere.

C H I A R O M O N T E . I Sette, i Bernabei, questi campioni, per anni, dell'autonomia delle partecipazioni statali, sono stati spinti... (*Vivaci commenti dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*).

D E V I T O . Cerchi di alzare il tono, senatore Chiaromonte. Sta scendendo troppo giù.

F E R M A R I E L L O . Lo fa per farsi capire da voi, perchè questo è il vostro livello.

M A C A L U S O . Aspettiamo che parli De Giuseppe per elevare tutto, come è noto a quest'Aula. (*Vivaci interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C H I A R O M O N T E . Onorevole Presidente, capisco che avendo parlato della provincia di Avellino l'onorevole De Vito si ribelli. Ma chiedo scusa: l'onorevole De Vito non c'entra nulla in questo mio ragionamento.

Senatore De Giuseppe, lei mi risponderà, spero, alle cose che sto dicendo. Avrebbe dovuto parlare prima se ci fosse stato un minimo di correttezza parlamentare e politica in questo dibattito (*Vivaci interruzioni dal centro*). Ma cosa volete? Il fatto è

che, dopo il discorso del Presidente del Consiglio che viene qui e accusa la maggioranza che non esiste e in particolare la Democrazia cristiana, voi avete taciuto fino a questo momento.

P E R N A . E poi dominano le partecipazioni statali. Questa è la prassi.

C H I A R O M O N T E . Certo, come dice il collega Perna, voi vi lamentate quando si denuncia la vostra prassi di dominare sulle partecipazioni statali. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

Ad ogni modo questi signori...

Senatore De Vito, non si arrabbi...

D E V I T O . Non mi arrabbio, mi preoccupo per il suo livello, senatore Chiaromonte, non per il mio. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

C H I A R O M O N T E . Si preoccupi per il modo come la Democrazia cristiana ha ridotto le partecipazioni statali. Stavo dicendo che questi signori, i Sette, i Bernabei, sono stati indotti a mettere in minoranza il dottor Massaccesi e a mettere in mora Spadolini e De Michelis. Questo mi sembra evidente. E l'onorevole Marcora, ministro dell'industria — lo voglio ricordare anch'io questo episodio, onorevole Presidente del Consiglio — si è recato all'assemblea della Confcommercio, e in quella sede ha letto il documento dei ministri democristiani. Senatore Spadolini, le domando: lei è intervenuto, dopo questo episodio, sull'onorevole Marcora, non per mandarlo a casa secondo le intenzioni manifestate nella sua relazione, ma anche soltanto per criticarlo?

Ecco, veniamo al dunque. Io chiedo formalmente al Presidente dei senatori democristiani e al Presidente del Consiglio se il Governo emanerà o non emanerà una direttiva per gli enti di gestione delle partecipazioni statali perchè inizino la trattativa con i sindacati sui contratti e non disdicano la scala mobile. Lo chiedo a lei, senatore De Giuseppe (e su questo punto mi deve fare la cortesia di rispondere): voglio sapere cosa faranno, nel prossimo Consiglio dei ministri, quando il Presidente del Consiglio porterà di nuovo questa proposta, come mi auguro, i ministri della Democrazia cristiana. Questo punto non mi è chiaro da questo dibattito.

D E G I U S E P P E . Lo saprà tra pochi minuti.

C H I A R O M O N T E . E qual è, su questo punto, oggi, la posizione dei compagni socialisti? Voglio chiederlo non perchè non conosca quale essa sia stata nei giorni passati. È stata una posizione netta e chiara. Ma nel documento della direzione del Partito socialista italiano che ieri sera il compagno Cipellini ha citato, questo punto è equivoco. Vorrei che anche su questo ci fosse chiarezza da parte di tutti.

Non si può chiedere, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, al movimento sindacale, una trattativa contemporanea sui contratti e sulla scala mobile. Voi sapete che noi, spesso, non abbiamo risparmiato critiche all'operato, alle impostazioni del movimento sindacale. Ma nessuno ha il diritto di cambiare le carte in tavola. Il movimento sindacale italiano — e l'onorevole Spadolini lo sa e lo ha ricordato — ha accettato il tetto dell'inflazione, e ha detto di voler subordinare a questo tetto tutte le rivendicazioni, anche tenendo conto della scala mobile. Si ritiene che alcune rivendicazioni delle piattaforme contrattuali esorbitino da questo impegno? Ma tanto più, allora, si deve andare a discutere, a contrattare queste richieste. Ma c'è di più: tutte le componenti del movimento sindacale si dichiarano disponibili a una discussione sul costo del lavoro.

Sono sul tappeto proposte diverse. Anche noi, come sapete, siamo per una riforma della struttura del salario per legarne alcune sue parti, in modo più organico, alla professionalità e alla produttività. Il vincolo che noi poniamo è che, con qualsiasi riforma, sia salvaguardato, automaticamente e al cento per cento, il valore reale dei salari e dei redditi bassi e medio-bassi, e delle pensioni.

Le proposte della Confindustria sulla scala mobile sono assai equivoci perchè non dicono quali siano le loro intenzioni proprio per il grado di copertura dei salari e dei redditi più bassi. Vogliono diminuirlo questo grado di copertura? Lo dicano. Cosa volete fare voi, colleghi della Democrazia cristiana, su questo punto? Anche su questo dovete pronunciarvi.

Quando, alcuni mesi fa, avemmo, come Partito comunista, un incontro ufficiale con la Confindustria, uno dei dirigenti di questa organizzazione ci disse che, secondo loro, la via d'uscita dalla crisi italiana stava in una diminuzione del valore reale dei salari e in una diminuzione dell'occupazione. È questo che si vuole fare accettare al movimento sindacale italiano, come in parte è stato fatto accettare al movimento sindacale americano o a quello tedesco? Ma non scherziamo, onorevoli colleghi! Non scherziamo, signori della maggioranza e della Democrazia cristiana!

I sindacati chiedono che della riforma della struttura del salario si discuta dopo la firma dei contratti. È una richiesta irragionevole? Io non lo credo. È necessaria una larga consultazione tra i lavoratori perchè le proposte del sindacato su queste delicate questioni abbiano l'appoggio e il sostegno degli operai e delle masse lavoratrici. Il movimento sindacale ricava la sua forza e la sua autorità dai lavoratori ed è interesse di tutti che il sindacato italiano vada a questa trattativa con il sostegno convinto dei lavoratori. Qui c'è un aspetto decisivo di quella questione di cui parla spesso il senatore Spadolini, e che è la questione del governare con il consenso.

Perciò chiedo al senatore De Giuseppe e al senatore Spadolini di dire qui se sono d'accordo che il Governo operi non solo nei confronti dell'Intersind ma anche nei confronti della Confindustria. Voglio ripetere ancora una volta che tra i mezzi che il Governo può usare per indurre la Confindustria alla ragionevolezza c'è quello della proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali. A scanso di equivoci, voglio aggiungere che noi proponiamo di usare questa questione della fiscalizzazione a scopi immediati per indurre alla trattativa senza pregiudiziali. Non riesco a vedere i motivi per cui non si debba usare, verso alcuni industriali, anche un argomento così convincente, per evitare, nell'interesse del paese, l'acutizzazione dello scontro sociale. Nè si può dire che noi non vediamo i problemi gravi dell'industria italiana e del suo sviluppo. Respingiamo questa accusa. Siamo stati sempre i fautori più convinti di provvedimenti che valessero a intraprendere finalmente una seria e moderna politica industriale. L'ultimo nostro impegno ha riguardato la legge sul Fondo per l'innovazione: una legge che per colpa vostra, signori del Governo, è rimasta finora lettera morta. Per la fiscalizzazione, voi sapete che noi siamo da tempo per una sistemazione strutturale, non occasionale, non temporanea, del problema, in modo da eliminare alcune condizioni di svantaggio per le imprese italiane.

Ma c'è un altro problema. Il movimento sindacale può essere chiamato a dare il suo contributo nella lotta contro l'inflazione solo in presenza di una politica economica profondamente diversa da quella esistente, di una nuova politica di sviluppo. Tutti sanno che lo sciopero generale e la manifestazione di Roma del 25 giugno erano diretti anche contro la politica economica del Governo, e rivendicavano più investimenti, un'azione serrata per salvare l'occupazione, una politica per il Mezzogiorno.

Onorevole Presidente del Senato, vengo così alla seconda parte del mio intervento, cioè ad alcune considerazioni rapide di politica economica. Abbiamo avuto, su questi problemi, non più tardi di quindici giorni fa, un dibattito qui al Senato, e uno alla Camera. Non voglio ripetere oggi le argomentazioni allora usate dai compagni Perna e Napolitano. Voglio solo far notare che alla discussione del problema sul costo del lavoro si è venuta giustamente intrecciando, in questi ultimi giorni, quella sulla politica economica, e si è venuta intrecciando anche la discussione su altri episodi scandalosi che hanno fatto riemergere ancora una volta la questione morale.

Tutti devono sapere, in quest'Aula e fuori, che qualsiasi appello al rigore e all'au-

sterità è destinato a cadere nel vuoto, ad apparire persino ridicolo, assurdo, quando è lanciato da uomini, da partiti, da Governi che non riescono a venire a capo, in modo chiaro e limpido, di vicende come quella del Banco Ambrosiano o della Loggia P 2. Stamattina un giornale parla di 2.400 miliardi per il buco del Banco Ambrosiano. Non so se questa notizia sia vera. So soltanto che qui stiamo questionando, litigando, per somme di poco superiori che dovrebbero gravare sui bilanci dei lavoratori italiani. Ebbene, sia ben chiaro per tutti che se non c'è chiarezza su quei 2.400 miliardi, se non c'è chiarezza sulle questioni, ad esempio, di chi ha finanziato il Banco Andino, di chi ha fatto certe operazioni, è inutile e assurdo pensare di imporre un regime di rigore, di austerità ingiusto.

Ho già detto prima che considero la parte della politica economica della relazione del Presidente del Consiglio confusa, per molti aspetti equivoca, e in molti punti sbagliata. È per questo che chiedo di conoscere meglio il parere dei colleghi democristiani su alcune questioni concrete che sono state, in queste ultime settimane, materia di dibattito politico.

Noi abbiamo denunciato alla Camera, e anche qui al Senato, il fatto che negli ultimi tre anni, dal 1979 in poi, si è voluto consapevolmente ingannare il paese. Con la crisi della politica della solidarietà democratica, cui hanno spinto, dopo la morte di Aldo Moro, soprattutto la Democrazia cristiana, ma anche altri partiti, si è ritenuto di essere riusciti ad accantonare la questione comunista, si è ritenuto soprattutto che la situazione del paese non fosse poi così drammatica, come pretendevano i comunisti. Si è iniziata allora la fase di espansione, al di là di ogni precedente, della spesa corrente. Ad un certo punto, nel marzo del 1981, ci si accorse che le cose erano andate troppo in avanti, che l'inflazione era di nuovo altissima, che si era oltrepassato il segno, e allora ci fu la svolta restrittiva, approvata da tutto il Governo e da tutta la maggioranza, ma non per questo è cessata o si è attenuata la spinta espansiva della spesa corrente. Si è giunti così al risultato paradossale di avere la stretta creditizia, 2 milioni e mezzo di disoccupati, la minaccia di una recessione, e insieme lo sfondamento più clamoroso che ci sia stato mai nel *deficit* pubblico.

Signori e colleghi della maggioranza e del Governo, voi avete, per un lungo periodo, nascosto al paese la verità: sull'entità del *deficit* pubblico e anche sulla vicenda, che mi appare in questo momento persino un po' ridicola, del tetto dei 50.000 miliardi, sulla quale noi abbiamo sempre denunciato, ma inascoltati, un inganno e una mistificazione propagandistica.

La verità è che, al di là di tutte le chiacchiere sul rigore, l'onorevole Andreatta e il Governo hanno perseguito una politica di espansione della spesa corrente; e a questa si è accoppiata una politica che ha portato a un restringimento dell'attività produttiva. È vero quello che diceva ieri il senatore Claudio Napoleoni. L'espansione della spesa corrente è anche frutto di meccanismi diventati incontrollabili e che in ogni caso bisognerebbe modificare nel profondo. Ma c'è stato anche un altro fatto. Questa espansione della spesa corrente è stata anche, almeno per una parte, volutamente perseguita, proprio per allargare e consolidare sprechi, parassitismi e clientelismi di varia natura: quello che abbiamo chiamato il sistema di potere della Democrazia cristiana.

Si prenda l'ultimo dei tanti esempi di cui sono venuto a conoscenza. Onorevole Spadolini, lei ha ricevuto una lettera da Luciano Lama e Agostino Marianetti, una lettera in cui le viene chiesto, a nome della CGIL, se la legge della regione Liguria, con la quale sono state riconosciute le anzianità pregresse ai dipendenti della regione medesima con decorrenza 1° febbraio 1981, sia stata valutata dal Governo in tutte le sue implicazioni, anche per quello che riguarda tutta la vicenda del contratto del pubblico impiego. Il Governo, e il suo Ministro del tesoro, non si sono opposti a questa legge, salvo a tuonare poi, come fa Andreatta, contro i disastri della scala mobile. La verità è che il tetto del 16 per cento, come più volte ha ripetuto il compagno Per-

na, si vorrebbe far rispettare solo dagli operai. Questa è la verità!

Ma in materia di politica economica, onorevole Presidente del Consiglio, ella è stato anche molto reticente nella sua relazione. Non ha detto nulla, ad esempio, sopra una disputa, chiamiamola così, tra due ministri del suo Governo. Ed io, invece, vorrei conoscere la sua opinione, onorevole Spadolini, sulle affermazioni del ministro del bilancio, onorevole Giorgio La Malfa, che in un articolo pubblicato su un giornale ha scritto una cosa a mio parere enorme. A parte il complesso delle argomentazioni di questo articolo, l'onorevole La Malfa ha detto che il Ministro del tesoro persegue l'obiettivo di un periodo sufficientemente lungo e profondo di depressione economica e di aumento massiccio della disoccupazione. Onorevole Spadolini, lei può ricorrere a tutte le espressioni baldanzose che crede di dover usare nei discorsi che viene a fare qui, ma queste affermazioni sono di una gravità eccezionale. Io credo che l'articolo dell'onorevole Giorgio La Malfa sia interessante: lo condivido, a differenza di altri colleghi, pur illustri e competenti. Ma qual è il suo parere su questo articolo?

Negli ultimi tempi, anche i ministri socialisti sono venuti prendendo sempre più le distanze dalla politica del Ministro del tesoro e anche qui le divergenze non sono di poco conto, e sono pubbliche. Stamattina ancora, su « La Repubblica » c'è un'intervista del Ministro delle partecipazioni statali; anche questa intervista mi sembra che dica delle cose ragionevoli; ma come la mettiamo con quell'ordine del giorno che avete presentato?

Scusatemi tanto, questo non lo riesco a capire; lei me lo deve spiegare, onorevole Presidente del Consiglio. La verità è che nella parte del suo discorso relativa alla politica economica c'è la premessa di quel pateracchio che è il documento stupefacente che è stato presentato ieri dai Capigruppo della maggioranza.

Voglio dichiararle subito, onorevole Spadolini, la nostra più ferma opposizione alla misura da lei ventilata di un aumento massiccio delle aliquote IVA, con relativa stelizzazione della scala mobile. Non siamo i soli a manifestare opposizione a questa misura. Ho letto anche l'altro giorno, per esempio, l'articolo sul « Corriere della Sera » di un uomo che pur è convinto che bisogna riformare, rivedere la scala mobile: il professor Monti, il quale, su questa misura, si dichiara contrario e ne argomenta i motivi che sono, secondo me, giusti. Sembra a me anche che il documento di politica economica del Partito socialista italiano si dichiari contrario nella sostanza a una misura di questo tipo. Ma, anche qui, come la mettiamo con l'ordine del giorno? Come la mettiamo con questo documento, che dovrebbe sancire la fiducia a che cosa, onorevole Spadolini, a quale politica?

Siamo convinti che in campo fiscale sia necessario seguire altre strade: le leggi che possono consentire una lotta efficace contro l'evasione, l'introduzione di una imposta straordinaria sulle grandi fortune mobiliari e immobiliari, una misura di condono fiscale.

È necessario anche — non v'è alcun dubbio — intervenire sul complesso della finanza pubblica; ma è necessario soprattutto, a nostro parere, cambiare, in questo campo, metodo. Ma veramente l'onorevole Andreatta, il senatore Spadolini, voi tutti, potete illudervi che ogni anno nel mese di agosto o di settembre (adesso avete anticipato la data) bisogna aprire un contenzioso con i comuni, con le regioni, con il servizio sanitario nazionale, con l'INPS e non so con chi altro, e procedere sulla via di tagli indiscriminati e perciò ingiusti ed inaccettabili, o dei *tickets* che, oltre a suscitare una indignazione sacrosanta nella gente, accrescono la confusione, non fanno guadagnare granchè. Non è possibile seguire questa via. Ci sono alcuni nodi che bisogna sciogliere per riformare la struttura stessa della finanza pubblica, e in modo duraturo. È la questione, ripeto, alla quale faceva riferimento, ieri, il senatore Napoleoni.

Esistono alcune questioni di fondo che non si possono rinviare. Esse sono urgenti, e dalla loro soluzione giusta dipende la possibilità di una riduzione effettiva del disavanzo. La prima è la riforma della finan-

za locale; da quanti anni se ne parla inutilmente! Ogni anno siamo punto e daccapo: con i comuni che non riescono nemmeno a fare i bilanci in tempo utile. Non tagli indiscriminati, ma misure di razionalizzazione della spesa corrente, di eliminazione degli sprechi, e anche misure che riconoscano la capacità impositiva locale; tutto nel quadro di un rispetto delle autonomie degli enti locali e di un riequilibrio tra Nord e Sud. Discutiamo di questa riforma e su questa misuriamoci.

Bisogna anche operare per un riordino, una riqualificazione della spesa sanitaria che porti ad una riduzione di questa spesa, senza abbandonare i princìpi ispiratori di una riforma che non ha portato, come si vuol far credere, rispetto al periodo precedente, all'aumento della spesa. Anche su questo misuriamoci, e vediamo da quale parte vi è il rigore.

Questo discorso di rigore voi l'avete rifiutato, e lo state rifiutando, per la legge di riordino del sistema pensionistico, verso la quale continua, e dura da quattro anni, una tenace azione di ostruzionismo da parte della Democrazia cristiana e del Partito socialdemocratico. A tal punto che abbiamo approvato qui in Senato una legge che rivede alcune questioni, per quanto riguarda le pensioni di invalidità; ma essa è bloccata alla Camera per responsabilità di questi partiti.

Siamo noi a sfidarvi, signori della Democrazia cristiana, sul terreno del rigore. Noi siamo per puntare al pareggio della parte corrente del bilancio pubblico. Siamo anche per un rilancio degli investimenti attraverso il Fondo investimenti occupazione e per la riforma del mercato del lavoro. Su queste questioni, investimenti e mercato del lavoro, alle quali il senatore Spadolini ha dedicato soltanto qualche fuggevolissimo cenno, noi insistiamo con particolare urgenza: badate, torno a ripeterlo, non avrete il consenso, non potrete intraprendere una qualsiasi discussione seria, realistica, fattiva con il movimento sindacale, al di fuori di una politica che rilanci gli investimenti e che intervenga sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda gli investimenti, particolarmente urgenti sono quelli per l'energia e per il Mezzogiorno. Per il mercato del lavoro, vi riproponiamo di costituire agenzie regionali sperimentali in primo luogo in Piemonte e in Campania e successivamente in Calabria e in Sardegna. Siamo noi, ripeto, a sfidarvi, signori della Democrazia cristiana, sul terreno del rigore. E questo lo facciamo perchè siamo convinti che il rigore è necessario per avviare una nuova qualità dello sviluppo e per perseguire l'allargamento massiccio della base produttiva del paese.

Stiamo conducendo da anni una politica di rigore. Nessuno può rimproverarci per questo, fummo anzi flagellati, pressochè da tutti, nel periodo della solidarietà democratica, perchè perseguivamo una politica di austerità e di rigore. Certo, anche noi abbiamo commesso e commettiamo errori, e a volte cediamo a pressioni di vario tipo. Ma i responsabili del disastro finanziario non sono da ricercarsi da questa parte e nemmeno nel movimento sindacale: sono, anzitutto, quelli che hanno diretto i governi in tutti questi anni e, in primo luogo, la Democrazia cristiana.

Ecco perchè riteniamo sbagliata e grave la parte della sua relazione, onorevole Spadolini, dedicata alla politica economica. Non si percorre molta strada con quelle indicazioni. I problemi si riproporranno. Continueranno a marcire, continueranno a mettere in pericolo il regime democratico del nostro paese.

Onorevoli colleghi, ho finito. Ho già espresso l'opinione del nostro Partito sul documento presentato dalla maggioranza. Onorevole Spadolini, questo documento conferma l'esistenza di un quadro politico assai preoccupante e di una minaccia non scomparsa, la minaccia di uno scioglimento anticipato del Parlamento. Contro questa minaccia noi continueremo a batterci con tutte le nostre forze, convinti del danno che ne deriverebbe per il paese e per il suo avvenire.

La presentazione di questo documento della maggioranza rappresenta un fatto nuovo, assai negativo, e nessuno ha il diritto di illudersi su questo punto. Una conclusione di questo dibattito come quella che si profila contribuirà ad intaccare ancor più

il prestigio delle istituzioni democratiche; ma non riuscirà a dare che un respiro assai breve al Governo da lei presieduto, onorevole Spadolini. Questo governo non riceve, da questo dibattito, l'assicurazione di una vita lunga. C'è persino chi parla già — non so se la cosa sia vera — di una crisi di Governo che si aprirebbe fra poche settimane: attraverso quelle verifiche che hanno luogo in quelle riunioni private dei segretari dei partiti della maggioranza che lei può fare certo quando vuole, onorevole Spadolini, ma che restano riunioni private.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Se una crisi di Governo si aprirà, si aprirà in Parlamento.

C H I A R O M O N T E . Noi le abbiamo già dato atto del fatto positivo che lei sia venuto qui, onorevole Spadolini...

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* E ci tornerò. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C H I A R O M O N T E . Lo dà già per scontato. Anche questo è stupefacente, ma non mi sorprende. Onorevole Spadolini, il modo con il quale si conclude questo dibattito — che è stato aperto anche su sua iniziativa — è un modo desolante, che non risolve i problemi che lei forse voleva risolvere venendo qui ad esporre al Senato i motivi del dissenso e della frattura nel Consiglio dei ministri, ma che — ripeto — non assicura al suo governo se non un respiro che può essere anche di brevissima durata. In ogni caso, i mali che lei ha indicato si aggraveranno ancora.

Il deterioramento della situazione politica è profondissimo. Il paese avrebbe bisogno di un altro governo, ben più autorevole e forte. Anche da questo dibattito, anche da quello che è accaduto in queste settimane, ricaviamo la convinzione della necessità di un cambiamento, di un'alternativa democratica, di una svolta. Pensiamo di dover continuare a lavorare perchè questo processo di cambiamento, di alternativa, possa avviarsi. Si tratta di un processo difficile. Alla sua base deve esserci l'unità delle forze della sinistra, in primo luogo l'unità tra comunisti e socialisti. Ma di esso devono essere protagoniste anche altre forze, tutte quelle, cioè, che hanno a cuore l'avvenire democratico del paese. Si tratta di cambiare strada, di avviare, sia pure attraverso tappe intermedie, un processo politico nuovo. Si tratta di riuscire a fare i primi passi in questa direzione. Lo esigono, onorevole Presidente del Senato, onorevoli colleghi, gli interessi più profondi della nazione italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Giuseppe. Ne ha facoltà.

D E G I U S E P P E . Onorevole Presidente del Senato, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato la comunicazione dell'onorevole Presidente del Consiglio sulla manovra globale di politica economica (manovra che condividiamo pienamente, ne sia tranquillo il senatore Chiaromonte) con un interesse ed un'attenzione che hanno fatto premio, presidente Spadolini, su certe perplessità emerse, anche tra alcuni di noi, per il timore che sia stata alterata una prassi costituzionale.

La questione merita adeguati approfondimenti da compiere in seguito, forse quando finalmente potremo esaminare il disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio. Desidero, tuttavia, ricordare subito che, proprio al Senato, al termine del dibattito svoltosi nelle giornate del 18 giugno e del 10 luglio 1980 sul rapporto trasmesso dal Governo alle Camere, circa i principali problemi dell'amministrazione dello Stato, fu approvato da tutti i Gruppi parlamentari un documento, proposto dal senatore Bonifacio, cui pare doveroso far riferimento quando parliamo dei complessi ed articolati temi che a quella problematica si riferiscono. Il documento, nell'impegnare il Governo a presentare un disegno di legge di attuazione dell'articolo 95 della Costituzione, auspicò testualmente « la definizione delle attribuzioni al Presidente del Consiglio dei ministri in un sistema che al Presidente riconosca poteri di iniziativa, di propulsione, di manifestazione

esterna, di coordinamento e al Consiglio dei ministri conferisca l'effettivo ruolo di sede di elaborazione dell'indirizzo di politica generale del Governo ».

Esprimiamo l'opinione che le indicazioni, contenute in quell'atto parlamentare e condivise da tutti i senatori, fissino con esattezza ruoli e competenze nell'Esecutivo.

Dicevo che abbiamo seguito la sua comunicazione con attenzione e interesse perchè ognuno si fa carico della gravità e della serietà della situazione economica e finanziaria che attraversa la nazione. Accade spesso che nella passione con la quale questi temi vengono discussi si accentui un aspetto o un altro e che l'opinione pubblica si appassioni su questioni non secondarie, ma certamente non esclusive, di una vicenda complessa e articolata che va affrontata nell'intera sua globalità, con visione di insieme e tempestività, senza le quali anche i provvedimenti più opportuni rischiano di perdere efficacia, impongono inutili sacrifici ai cittadini, creano profonde disillusioni.

Concordiamo con lei quando dichiara che il suo Governo non si assumerà mai la responsabilità di provocare lo scontro sociale e non avallerà atti di rottura che trascendano la normale dialettica contrattuale tra le parti sociali. Del resto, uno storico attento e informato non poteva non collegarsi a quella che sempre è stata la linea di fondo perseguita dai Governi della Repubblica e in particolare, mi sia consentito ricordarlo, dagli uomini della Democrazia cristiana, quando sono stati impegnati nella guida dell'Esecutivo o dei Dicasteri che per competenza istituzionale prevalentemente curano i problemi del lavoro. È stata sempre presente, infatti, all'attenzione delle forze politiche democratiche la necessità di promuovere le più larghe intese con le forze sociali, che vanno ancora più incrementate nei momenti di malessere perchè la ripresa è certamente favorita da un confronto non traumatico tra le varie componenti del mondo del lavoro.

Ma al di là di tale convenienza, colleghi, per noi c'è soprattutto il fedele riferimento alla lettera e allo spirito della legge fondamentale dello Stato che ha posto come premessa a tutto la solenne affermazione che la Repubblica è fondata sul lavoro, con ciò offrendo la chiave interpretativa dell'intero sistema costituzionale italiano.

È per questa considerazione, ma anche per la testimonianza offerta in tanti anni di servizio reso al civile progresso dell'Italia, che mai abbiamo provocato, auspicato o incitato allo scontro sociale. I risultati di questa linea, fermamente e tenacemente perseguita in tante difficili vicende, sono rappresentati dalla crescita del paese, dallo spazio sempre crescente ottenuto dai lavoratori nelle istituzioni, dagli innumerevoli traguardi da loro conseguiti sulla strada della promozione sociale.

Tutto questo non ha ovviamente nulla a che fare però con le specifiche competenze del Governo, con l'esercizio tempestivo delle sue iniziative istituzionali, con l'opportunità di creare e predisporre le condizioni attraverso le quali sia più facile alle parti sociali non esasperare i propri comportamenti.

La situazione economica mantiene aggravati i dati di emergenza dai quali mosse la piattaforma programmatica del governo Spadolini.

Mi soffermerò, per chiarire e precisare la posizione del mio Gruppo, su alcuni aspetti del problema, fra i quali l'inflazione, il costo del lavoro, la scala mobile, la riforma del salario, sperando in questo modo di poter anche soddisfare la curiosità e l'interesse del senatore Chiaromonte.

L'inflazione decresce in valori assoluti, ma non in termini di differenziale verso gli altri paesi; i dati del disavanzo pubblico denunciano pressioni insopportabili sulla domanda interna, i problemi gravi del suo finanziamento e l'ulteriore degrado della nostra credibilità all'estero. L'andamento della produzione, migliore del previsto, ci pone in posizione anticiclica nella congiuntura internazionale, scaricando tensioni insostenibili anche nel breve periodo sui nostri conti con l'estero: per il terzo anno consecutivo rischiamo cioè di registrare un *deficit* di bilancio corrente dell'ordine di 10.000 miliardi, ormai prevalentemente finanziati non più all'estero, ma erodendo le nostre riserve. Il fatto che l'inflazione decresca, mentre

i conti con l'estero peggiorano, evidenzia in sostanza ancora una volta che il problema principale non è tanto il livello dell'inflazione all'interno, quanto il differenziale di inflazione con i paesi nostri *partners* e concorrenti.

Le prospettive dell'evoluzione economica internazionale tolgono ogni residua speranza sulle possibilità di poter contare sulla tanto auspicata ripresa, nè l'Italia può fare da locomotiva dei paesi occidentali. L'attesa inversione del ciclo per la seconda metà del 1982 si è, infatti, ulteriormente allontanata nel tempo sia a detta dei maggiori istituti di previsione economica sia, purtroppo, dei dati reali. Negli Stati Uniti d'America non solo la politica monetaria si mantiene fortemente restrittiva, ma tale diviene anche quella fiscale, a seguito dell'accordo raggiunto tra l'amministrazione Reagan e il Congresso. La stessa Francia ha dovuto allinearsi con durezza ad una politica di rigore, rinunciando a sostenere la domanda attraverso la finanza pubblica, decidendosi altresì a utilizzare in senso restrittivo la politica fiscale, così come ora si appresta a fare anche il nostro paese.

I dati occupazionali sono drammaticamente durissimi ovunque. In Italia si stanno affievolendo due valori fondamentali sui quali abbiamo costruito, in misura e in tempi esaltanti, lo sviluppo del paese: la sicurezza e la speranza. Molti, infatti, cominciano seriamente a temere sulla sicurezza dei propri risparmi, delle pensioni, del posto di lavoro. Altri — i giovani soprattutto — perdono sempre più la speranza di un domani migliore. La lotta all'inflazione resta pertanto un obiettivo strumentale fondamentale per il perseguimento di uno sviluppo stabile nel tempo, vicino alle potenzialità derivanti dalle risorse disponibili e coerenti al progressivo riassorbimento della disoccupazione che resta, non solo a parole, la nostra prima ed angosciosa preoccupazione.

A fronte di una simile situazione occorre cercare lo stretto passaggio che consenta di trasformare il circolo vizioso della nostra economia in un circolo virtuoso, capace di alimentare in un quadro disinflazionistico una nuova speranza di sviluppo per il paese.

Sappiamo che la consistenza della speranza è legata a fattori di natura internazionale che non possiamo dominare, ma è anche legata a condizioni interne delle quali il Governo e le forze che lo sostengono portano la maggiore responsabilità. Se l'obiettivo è il livello dell'occupazione e lo scenario internazionale è di sostanziale debolezza della domanda mondiale, anche per i prossimi periodi il passaggio obbligato va individuato nella crescita della nostra competitività, tale per cui i prodotti italiani possano acquistare nuovi spazi sui mercati interni e internazionali. Strumenti di crescita della competitività, ovvero del contenimento dei costi per l'unità di prodotto, restano i costi del denaro e del lavoro anzitutto, e gli investimenti intesi ad accrescere la produttività dei fattori impiegati. Condizione imprescindibile perchè possa seriamente avviarsi un significativo processo di riduzione del costo del denaro e perchè possano essere progressivamente ampliati gli spazi finanziari utilizzabili per investimenti produttivi è il contenimento del fabbisogno della finanza pubblica entro limiti di compatibilità col controllo della domanda interna e con le prospettive del suo finanziamento. Condizione altrettanto fondamentale perchè possa essere davvero innescato il circolo virtuoso è, poi, da ricercarsi in una reale moderazione salariale per la quale le parti sociali conservano la responsabilità fondamentale. E speriamo che non ci sia un secondo ordine, senatore Chiaromonte, che impedisca ai sindacati, come pure avevano stabilito, di riunirsi per la trattativa globale.

I problemi sono, ovviamente, intrecciati. Siamo arrivati al punto di rottura di un processo che ha voluto perseguire insieme alte prestazioni sociali e alti redditi individuali. La sfida sta nel non decrescere ma anzi nel rendere più efficaci le prestazioni sociali contenendo però i redditi individuali. È su questa sfida che riteniamo si sia misurato il Presidente del Consiglio nell'organizzare la propria proposta di interventi sulla finanza pubblica.

Certo, c'è bisogno ora di una verifica più approfondita degli obiettivi che un anno fa erano stati posti. Abbiamo la convinzione

che gli obiettivi relativi all'inflazione debbano essere rivisti verso il basso ed ancora più siamo persuasi della necessità di rivedere con spirito critico le spinte alla ricerca del « tutto subito » che hanno caratterizzato tanta parte del dibattito politico e sindacale anche recente.

La necessità di scegliere dovrebbe emergere da questo nostro dibattito, se è possibile ancora con più forza di quanto il Presidente del Consiglio abbia espresso nel suo intervento. Della proposta del Presidente del Consiglio condividiamo metodo e sostanza ritrovandovi peraltro metodo e sostanza che hanno in buona parte costituito oggetto anche delle recenti proposte democratico-cristiane.

Sul metodo, il Presidente del Consiglio ci propone un parallelismo tra interventi urgenti e misure di medio periodo. In tale senso offriamo la piena adesione all'urgenza di contenere il fabbisogno 1982 in 8-10 mila miliardi e anche più se ciò servisse per finanziare lo sviluppo del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della ricerca scientifica e tecnologica.

Prendiamo atto dell'impegno di anticipare al 31 luglio l'annuncio di una manovra più incisiva ed articolata qual è quella che dovrà trovare strumentazione nella legge finanziaria per il 1983.

Nella sostanza, la dimensione dell'intervento, la regola di responsabilizzazione dei livelli periferici di Governo, la indicazione ancora per titoli, ma più puntuale rispetto alla dichiarazione del Presidente del Consiglia resa il 24 giugno 1982, ci paiono sostanzialmente adeguate alla gravità della situazione.

Restano certamente dei problemi, anche rilevanti, su alcune tematiche con le quali il disegno complessivo deve essere connotato, come restano alcune perplessità quali, ad esempio, quelle derivanti dall'ipotesi, richiamata per linee generali dal presidente Spadolini, circa la regionalizzazione di parte del finanziamento ordinario alla sanità. Pur concordando, ovviamente, con l'impegno di contenere la spesa sanitaria attraverso maggiori controlli e razionalizzazioni che evitino dispersioni e sprechi, si desidererebbero chiarimenti sulle ipotesi di far carico alle regioni, per ottenere la riduzione dei disavanzi delle unità sanitarie locali, dell'approvazione di tasse, contributi e *tickets* regionali. Infatti, va precisato quali disavanzi devono coprire le regioni attraverso i propri interventi: se solo quelli dovuti a iniziative proprie o per quote di spesa superiori alla media nazionale o per cattiva gestione, oppure anche quelli derivanti da mancata corresponsione di finanziamenti riconosciuti necessari da Governo e Parlamento, ma poi non assegnati. Nel primo caso, tali decisioni potrebbero servire per responsabilizzare regioni e unità sanitarie locali e sono pienamente condivise; nel secondo, invece, sarebbero profondamente ingiuste.

Con chiarezza dobbiamo ora esporre il nostro punto di vista sulla delicata questione del costo del lavoro. Il Governo, che in questa vicenda è chiamato in causa come garante dell'autonomia delle parti sociali e della contrattazione quale momento essenziale delle relazioni industriali e di soluzione dei conflitti, in questo quadro, deve svolgere un ruolo propositivo di determinazione dei margini di compatibilità generale entro cui le organizzazioni sindacali possono e devono muoversi e di iniziativa politica tesa a garantire il raggiungimento degli obiettivi. E se è sempre importante chiedere di indirizzare la corresponsabilizzazione delle parti, lo diviene ancora di più nella complessa e delicata manovra di politica economica che il Governo ha dovuto far propria. La decisione del Presidente del Consiglio di assumere una iniziativa di fronte al Senato è per questo da noi giudicata positivamente.

Per quanto riguarda i risvolti giuridici delle questioni aperte confidiamo nella garanzia del senatore Spadolini sulla legittimità degli atti governativi, mentre ci sentiamo investiti pienamente per quanto riguarda il ruolo del Governo in materia di politica economica. È compito del Governo fare in modo che sussistano tutte le condizioni affinchè possa liberamente raggiungersi l'obiettivo indicato nel contenimento del costo del lavoro entro i tetti prefissati.

Nessuno mette, colleghi, in discussione la necessità di intervenire sulla scala mobile, atteso che il consenso sociale acquisito sinora dal governo Spadolini riguarda il contenimento della dinamica salariale all'interno del tetto programmato dell'inflazione: +16 per cento nel 1982, +13 per cento nel 1983, +10 per cento nel 1984. Si tratta della enunciazione di un obiettivo, per cui la modifica della curva IRPEF e l'eliminazione del *fiscal-drag* sono state senza contropartita.

Il confronto infatti si è inevitabilmente incagliato sul tema della scala mobile e dei rinnovi contrattuali. Da qui l'alternativa tra difesa dei salari reali, realizzata meccanicisticamente, e l'autonomia contrattuale, falsa alternativa, di cui sono oggi prigionieri i protagonisti del confronto sociale. Non si esce da tale prigione se non si prende realisticamente atto che il problema da risolvere non è soltanto il punto unico della scala mobile, quanto l'intera struttura delle retribuzioni (salario diretto, differito, indiretto, previdenziale) così come si è andata sedimentando dal 1975 ad oggi.

La posta in gioco è, dunque, la riforma del salario, riforma auspicata dalla Commissione bicamerale sulla giungla retributiva ma non attuata, anzi da talune misure anche legislative (qui sorgono le responsabilità di noi parlamentari) resa più difficile.

Gli effetti principalmente negativi di tale sedimentazione delle retribuzioni sono due. Il primo è l'appiattimento retributivo che vanifica la professionalità; il secondo è la frustrazione dell'autonomia contrattuale. Al primo effetto concorrono, insieme al punto unico della scala mobile, anche disposizioni legislative che portano ad un sistema di piatto egualitarismo. Quanto al secondo aspetto, prego il Governo e i colleghi di riflettere che per i soli automatismi (scala mobile o indennità integrativa speciale, più scatti di anzianità, più progressione automatica delle carriere, più classificazioni secondo livelli retributivi o fasce di qualifica disancorate dal rapporto salario-produttività, più liquidazioni) aumenteranno, secondo fonti autorevoli, le retribuzioni medie nelle seguenti misure: 15,8 per cento nel 1982, 15,1 per cento nel 1983, 12,3 per cento nel 1984. Ciò a fronte di una dinamica salariale programmata rispettivamente, come sappiamo, del 16, del 13 e del 10 per cento.

Quali spazi contrattuali rimangono, onorevoli colleghi?

Si prevede che alla fine del 1983 l'importo annuo della contingenza che, in forza della legge n. 91 del 1977, non può essere conglobato nella retribuzione, sarà pari a circa 9 milioni di lire. Per una gran parte dei lavoratori italiani ciò equivarrà ai 4 quinti dell'intera loro retribuzione. Altra conseguenza nefasta di questa perversa sedimentazione della struttura retributiva è la vanificazione del salario familiare, risultando avvantaggiate le famiglie con più di un occupato, ma danneggiate le più deboli con un solo occupato. Ancora il rapporto produttività-salari è definitivamente sepolto.

Tale perversa sedimentazione della struttura retributiva alimenta nel paese forti spinte restauratrici che mettono in discussione la stessa funzione autonoma del sindacato. Consapevolmente o meno la disdetta dell'accordo del 1975 sulla scala mobile esprime anche una parte delle spinte restauratrici. Bisogna invece evitare che la necessaria riflessione sull'attuale meccanismo venga percepita dai più come un rozzo intervento di riduzione dei salari reali e non come una proposta di loro razionalizzazione.

Il Presidente del Consiglio richiama, quale iniziativa del Governo, la eventuale sterilizzazione dei meccanismi di indicizzazione in contemporanea con una incisiva manovra sull'IVA. Non c'è dubbio che essa è perfettamente coerente con gli obiettivi di recupero della sovranità tributaria dello Stato e di contenimento degli effetti più perversi dei meccanismi oggi in atto. Ciò, tuttavia, non può e non deve essere assunto come sanzione dell'incapacità delle parti di trovare soluzioni concordate. C'è il bisogno di un disegno più organico che vorrebbe anche e soprattuto la desensibilizzazione dei meccanismi rispetto al mutare delle ragioni internazionali di scambio. È alla luce di tali considerazioni che riteniamo perciò urgen-

te un'iniziativa del Governo che riproponga ai sindacati dei lavoratori e degli imprenditori i temi di fondo, espliciti le proprie valutazioni, rilevi se passi avanti nella disponibilità delle parti medesime sono stati compiuti, rivendichi la propria sovranità di intervento.

Onorevoli colleghi, fermi restando i ruoli di competenza all'interno del Governo, come chiaramente enunciato nel voto del Senato cui ho prima accennato, condividiamo l'esigenza espressa dal presidente Spadolini di recuperare compatta la compagine ministeriale (Presidente, quanto saremmo stati felici, oggi, se non avessimo letto nella seconda pagina di « Repubblica » un attacco di un Ministro, il ministro De Michelis, nei confronti del ministro Andreatta!), di recuperare, dicevo, la maggioranza parlamentare che la sostiene, la coalizione dei partiti che hanno dato vita alla piattaforma programmatica del Governo. Giustamente ha avvertito il senatore Spadolini che se viene meno qualcuno di questi tre elementi del complesso equilibrio fra partiti e istituzioni sui cui si regge il nostro sistema politico, il compito del governare, da difficile che è, diventa impossibile.

Intendiamo dare il nostro contributo perchè si realizzi questo obiettivo essenziale e perciò abbiamo la meditata convinzione che i partiti della maggioranza debbano proporsi nel difficilissimo momento della vita interna ed internazionale un obiettivo prioritario: quello di assicurare alla nazione una stabile e autorevole guida politica in grado di assumere con tempestività e coraggio tutte le iniziative e le decisioni che la situazione richiede, per evitare il collasso della economia, l'acuirsi delle tensioni sociali e il conseguente addensarsi di gravi pericoli sulle istituzioni democratiche.

A nostro giudizio per quante difficoltà si frappongano al rafforzamento di questo obiettivo, bisogna operare con determinazione e con volontà per ottenerlo interamente. La consapevolezza da parte di tutti che una crisi di Governo senza la prospettiva di rapida e positiva soluzione come lo scioglimento anticipato delle Camere sarebbe un fatto suscettibile di aggravare la situazione economica e sociale del paese, fino al punto di renderla ingovernabile con conseguenze gravissime per il suo futuro, può utilmente spingere i partiti a rinsaldare ancora di più opportune convergenze. Queste convergenze traggono origine non solo dalla necessità di far fronte alla difficile attuale congiuntura, ma dalla comunanza di ideali, dall'eguale valutazione di temi delicati della politica interna e internazionale e degli obiettivi di politica economica, per cui molte volte abbiamo udito da esponenti dei partiti oggi associati nella maggioranza la previsione e l'augurio che l'attuale alleanza di Governo, al di là degli stati di necessità, possa proiettarsi oltre la legislatura in corso. Nonostante le tensioni in atto, sono convinto che gli elementi di convergenza tra i cinque partiti continuino ad essere di gran lunga prevalenti rispetto alle spinte centrifughe, che pur vi sono e vanno contrastate con la massima energia. Raggiungere l'obiettivo di assicurare una stabile, sicura e autorevole guida politica comporta però un sereno, franco, costante confronto tra i partiti della maggioranza in ordine ai problemi più urgenti e rilevanti, senza farli ritrovare di fronte a scelte già compiute.

Una polemica dura e ingiusta ha tentato di accreditare, in queste settimane, la tesi che la Democrazia cristiana — partito cui, non ignorerà certamente il collega Chiaromonte, va il consenso meditato di milioni di lavoratori — avrebbe scelto una linea di politica antipopolare che metterebbe in pericolo l'occupazione di altre centinaia di migliaia di lavoratori, ignorando invece che il nostro sforzo è per la ricerca di soluzioni valide ai fini del contenimento dell'inflazione, è per l'inizio della ripresa economica.

Le nostre proposte hanno cioè un obiettivo esattamente opposto a quello indicato con superficialità domenica scorsa dall'onorevole Berlinguer e ripreso dalla propaganda comunista. Noi vogliamo contribuire a ricreare le condizioni di una rigorosa, ma non artificiale, espansione del nostro sistema economico, prospettando una distribuzione di sacrifici proporzionale alle capacità delle classi e dei gruppi sociali; e se pensiamo, onorevoli colleghi, onorevole Presi-

dente del Consiglio, ai sacrosanti diritti degli occupati, guardiamo con crescente preoccupazione ai disoccupati, guardiamo ai giovani in affannosa ricerca di un posto di lavoro, specialmente nel mio Mezzogiorno.

Sotto il profilo politico generale le scelte in materia di lotta all'inflazione e di rinvigorimento del sistema produttivo si ricollegano idealmente a quelle fatte con coraggio e con alto senso di responsabilità nella primavera del 1947 dal governo De Gasperi; scelte che anche allora, e non solo dalle opposizioni, furono definite antipopolari, ma che invece sono state alla base della progressiva riduzione del differenziale inflazionistico e del rilancio del nostro sistema produttivo. Questi rapporti tempestivi tra Governo, maggioranza parlamentare e partiti forse metteranno a prova la pazienza di alcuni, ma si riveleranno utili per la successiva speditezza delle iniziative deliberate e per l'emergere di quella consapevolezza comune, senza la quale non nasce lo spirito unitario della maggioranza.

Se governare significa decidere, è chiaro che un Governo non sopravvive ai suoi ritardi ed alle sue incertezze. Sollecitarlo però non significa farlo cadere, ma assicurargli l'unico modo per poter vivere.

Ma governare significa anche, colleghi della maggioranza, proiettare nel paese fiducia nell'operosa e costruttiva intesa che anima le forze di maggioranza che sorreggono il Governo.

Il sistema democratico è tale perchè c'è l'opposizione; tra un sistema politico tirannico e uno libero la discriminante è rappresentata dall'esistenza nel secondo dell'opposizione, che svolge in piena autonomia il libero esercizio dei suoi diritti. Ci sono momenti in cui la salute della Repubblica, un bene che appartiene a tutti, consiglia l'opposizione a farsi carico dei problemi generali, perchè la loro soluzione condiziona il rafforzamento delle istituzioni e lo sviluppo sociale dei cittadini.

Noi riteniamo che quello che attraversa oggi l'Italia sia appunto uno di tali delicati passaggi e manteniamo viva la fiducia e forte la speranza, che vorremmo non fosse contraddetta, di un contributo di tutte le forze, non solo delle politiche ma anche delle sociali e culturali, perchè l'Italia esca, presto e bene, da una vicenda dura nella quale purtroppo è associata, con problemi praticamente identici, ad altri paesi del mondo industrializzato. Ma perchè l'appello alle opposizioni sia credibile, è necessario che la maggioranza avverta, tutta intera, l'importanza del suo ruolo, delle sue responsabilità di fronte ai singoli cittadini e alle istituzioni: in una parola, di fronte al paese tutto.

Da parte nostra c'è la consapevolezza che in un Governo di solidarietà democratica, che registra la convergenza di partiti diversi, anche se per tante scelte, l'ho detto, interne ed internazionali tra loro vicini, l'intesa è da ricercare con tenacia, con pazienza, con rispetto, sempre avendo dinanzi gli interessi reali del popolo.

Siamo disponibili a perseguire con impegno l'attuazione degli accordi raggiunti, contribuendo con la nostra forza parlamentare alla loro approvazione e con la nostra forza politica a sostenerli in mezzo alla gente nel paese. Non pensiamo affatto di piegare alla nostra volontà alcuno, semmai chiediamo a chi legittimamente diverge dalle nostre argomentazioni di convincerci dei nostri errori. Sollecitiamo soltanto che tutto ciò si svolga in un clima di reciproco rispetto; avvertiamo che non possiamo accettare per noi mortificazioni che non pensiamo di imporre ad altri.

Lo abbiamo detto al tredicesimo congresso della Democrazia cristiana e lo ripetiamo ancora: l'alleanza con il Partito socialista italiano, il Partito socialista democratico, il Partito repubblicano ed il Partito liberale è una scelta di tutta la Democrazia cristiana. Lo conferma anche la linea di fedeltà, purtroppo non condivisa e da noi perseguita in solitudine, con la quale operiamo per il rafforzamento dell'alleanza anche negli enti locali, convinti come siamo che nelle articolazioni democratiche del paese si giochi la corrispondenza o meno con i grandi obiettivi di fondo delle scelte economiche e sociali compiute dal Governo nazionale.

Questa nostra fedeltà è confermata dall'appoggio sempre leale che qui al Senato

— ma eguale discorso vale per la Camera — il Gruppo della Democrazia cristiana le ha assicurato, onorevole Spadolini, con una disponibilità ed una comprensione delle difficoltà, che ha dovuto fronteggiare, forse maggiori di quelle dimostrate da noi stessi quando al suo posto c'erano esponenti della Democrazia cristiana.

La coalizione governativa ha bisogno di esaltare al proprio interno il massimo di solidarietà; in questi mesi abbiamo assistito al tentativo di accreditare la tesi che tra i partiti, certamente diversi e tuttavia legati da un patto consacrato dal voto di fiducia del Parlamento in favore del Governo da loro espresso, dovesse necessariamente realizzarsi un rapporto di collaborazione-competizione.

Non temiamo tale rapporto, se proprio è necessario e se proprio è inevitabile. Desidererei però ricordare che se la competizione si trasforma, come può anche accadere nella dura lotta politica, in conflittualità è la stessa maggioranza che rischia allora di incrinarsi, mentre, alla lunga, la fiducia dei cittadini potrebbe diminuire nei confronti di forze politiche che per la loro litigiosità ingenerino il dubbio di anteporre agli impegni verso il paese una permanente tensione tra di loro.

Chè se questo rapporto collaborazione-competizione, forse, chissà, qualche volta conflittualità, fosse giustificato dalla pur comprensibile e legittima ricerca di ogni partito a raggiungere maggiori consensi, ritengo sarebbe più produttivo per i partiti stessi e certamente più utile per l'Italia ottenere tali consensi, più come conseguenza dei positivi risultati dell'azione di Governo, che per l'erosione delle reciproche posizioni.

Noi intendiamo avere con tutti i partiti un rapporto di pari dignità politica e chiediamo dagli altri analoghi atteggiamenti verso di noi. Abbiamo collaborato, in passato, con i partiti di democrazia laica e socialista; attualmente collaboriamo e intendiamo collaborare ancora con loro per il futuro. Non abbiamo rivincite da perseguire anche perchè, al di là delle molto limitate fluttuazioni di consensi, non abbiamo subìto sconfitte e siamo ancora il partito di maggioranza relativa.

Ieri l'altro, un acuto giornalista, peraltro non simpatizzante per il mio partito, ha tentato di analizzare il miracolo — secondo lui — della Democrazia cristiana che, dal 40 per cento dei voti, ottenuti nel 1953, è passata al 39 per cento con le elezioni del 1979, con una flessione, quindi, solo dell'1 per cento, attraverso un'Italia radicalmente cambiata nelle sue classi sociali, nella cultura della sua gente, nelle esigenze dei suoi cittadini. Forse, sarebbe bene che su ciò riflettesse anche chi critica il « sistema di potere » e propone un'alternativa che escluda lo scudo crociato dal Governo come chi mette in dubbio la nostra centralità e mira a sostituirla come perno del sistema politico.

Aggiungiamo subito che la fantasia giornalistica sulla grinta e sulla faccia feroce (a giudizio degli intenditori, i protagonisti non sarebbero più due, ma tre) non ci esalta, semmai ci preoccupa e ci rattrista, come prova di un decadimento dei rapporti politici e civili.

Insomma, colleghi, vogliamo fare fino in fondo il nostro dovere. In primo luogo, ciò significa la volontà di impegnarci perchè questa legislatura duri fino alla sua normale scadenza. L'Italia avrà certamente bisogno di molte cose, di una, però, non saprebbe cosa farsene, perchè pericolosa per le istituzioni e capace di compromettere la sua economia: un quarto ed inutile scioglimento delle Camere.

I problemi sono gravi e seri, confrontiamoci, dunque, sulle scelte concrete; la Democrazia cristiana è pienamente disponibile a dare il suo contributo e sollecita il Governo a prendere iniziative coerenti e severe in rapporto alla situazione da fronteggiare.

Con questi precisi intendimenti vogliamo contribuire, onorevole Presidente del Senato, ad assicurare comportamento unitario al Governo, stabilità all'azione dell'Esecutivo, compattezza nella maggioranza. Con questo spirito, con questa volontà, ma anche con questa chiarezza di propositi e col massimo reciproco rispetto intendiamo proseguire la collaborazione con i partiti di de-

mocrazia socialista e laica, coi quali abbiamo costruito tanta parte della storia democratica italiana e coi quali pensiamo ancora di lavorare per garantire alla nazione, oltre le presenti difficoltà, il benessere cui ha diritto il suo popolo, per la sua serietà e laboriosità. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

ritenuto che nell'anomalia della procedura il dibattito ha costituito il riconoscimento implicito della crisi di Governo e della maggioranza che lo esprime per gli evidenti contrasti di indirizzo politico, soprattutto in materia economica;

considerato che non è emersa dalla relazione del Presidente nè dalle dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti di maggioranza alcun elemento di chiarificazione o di superamento della crisi in atto;

atteso che lo stato di emergenza in materia economica, sociale, civile e morale del paese non consente rinvii rispetto a necessarie drastiche risoluzioni, rispetto alle quali il Governo si limita alle solite generiche proposizioni di principio,

non approva le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e chiede che siano tratte le doverose costituzionali conseguenze.

6 - 00008 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA Antonino, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in primo luogo ringrazio tutti i senatori che sono intervenuti in questo dibattito, dal tono particolarmente elevato, come si conviene ai temi drammatici che abbiamo dovuto affrontare, senza infingimenti e senza ipocrisie, in uno dei momenti più difficili della storia della Repubblica. « Questa storia — avrebbe detto Moro — che siamo stati chiamati a vivere ».

Ringrazio, in primo luogo, i senatori della maggioranza: i colleghi De Giuseppe per la Democrazia cristiana, Cipellini per il Partito socialista italiano, Conti Persini per il Partito socialista democratico italiano, Gualtieri per il Partito repubblicano italiano, Malagodi per il Partito liberale italiano; coloro che ci hanno confermato il loro sostegno, sia pure motivato e articolato, come il collega Mitterdorfer per la Volkspartei e Fosson per l'Union valdôtaine, non meno che i rappresentanti dell'opposizione, Valori e Chiaromonte per il Partito comunista italiano, Napoleoni per gli indipendenti di sinistra, Spadaccia per i radicali, Pistolese e La Russa per il Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

La risoluzione presentata dai Gruppi della maggioranza — risoluzione nella quale mi riconosco ed è evidente che non mi riconosco nè in quella del Partito comunista italiano nè in quella del Movimento sociale italiano-Destra nazionale — contiene il riferimento a tre punti fondamentali: in primo luogo richiama e conferma la mozione motivata di fiducia del 9 luglio 1981, approvata esattamente un anno fa. Questo è uno strumento che era caduto in disuso nella storia del Parlamento repubblicano dopo gli anni di De Gasperi, anni di grandi speranze e, lasciatemelo ricordare, di grandi conquiste. La mozione di fiducia è uno strumento di fondamentale importanza per i regolari rapporti fra Parlamento e Governo; è uno strumento che riteniamo più che mai valido per spezzare la pericolosa spirale delle crisi extraparlamentari e per riportare, come abbiamo fatto questa volta e come saremo pronti a fare in qualunque occasione analoga, ogni possibilità di rottura o

di disintegrazione o di dissociazione della maggioranza all'interno del giudizio parlamentare; l'unico che può revocare la fiducia che in queste Aule fu conferita al Governo sulle basi di una rigorosa impostazione programmatica cui non siamo mai, dico mai, venuti meno ma che può aver incontrato ed ha incontrato difficoltà.

Ringrazio in particolare il presidente del Gruppo democristiano, il collega De Giuseppe, per aver detto che mai, neanche ai Presidenti della Democrazia cristiana che mi hanno preceduto per 35 anni, furono riservate forse tante difficoltà quante ne sono state riservate al primo Presidente non democristiano nella storia della Repubblica. Difficoltà quindi senza precedenti, come attesta l'autorevole testimonianza del presidente del Gruppo democristiano; difficoltà nell'esecuzione o rallentamenti o pause in relazione ai motivi di divergenza e talvolta di divaricazione registratisi all'interno della coalizione. Questo è il primo punto fondamentale del documento della maggioranza.

In secondo luogo, avallando il complesso delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, complesso legato da un filo unitario cui il Presidente resterà fedele nei limiti precisati, anche per quanto riguarda le aziende pubbliche, il documento ribadisce un impegno, che già in quest'Aula era stato prospettato nel dibattito del 24 giugno e che non ha avuto nessun esterno sollecitatore politico, come si è letto su qualche giornale; ma che semmai è partito — e sono lieto di confermarlo in quest'Aula, anche come doveroso, sentito ringraziamento al Presidente di questa Assemblea, cui rinnovo il mio deferente saluto — da una sede istituzionale propria per consigliare all'Esecutivo l'anticipo al 31 luglio del varo della legge finanziaria, dopo il periplo, certo assai complesso e malinconico e — lasciatemelo dire — amaro dell'ultima legge finanziaria, di cui ancora un numero considerevole di articoli, relativi a punti fondamentali di investimento e di spesa, a nove mesi dalla presentazione di quel testo (senza copertina, senatore Malagodi, perchè noi presentammo il 30 settembre un testo completo) attende il sì del Parlamento. La risoluzione accoglie...

P E R N A . Ma il Governo non ha una maggioranza?

U R B A N I . La responsabilità non è del Parlamento.

S P A D O L I N I, *presidente del Consiglio dei ministri.* Non ho parlato di responsabilità nè del Governo nè del Parlamento. È chiaro che Governo e Parlamento hanno sempre responsabilità congiunte e che sembra difficile dividere quelle del Governo da quelle del Parlamento e quelle del Parlamento da quelle del Governo, perchè siamo un regime parlamentare e in un regime parlamentare anche la maggioranza e l'opposizione sono legate da un filo molto più solido di quello che voi riconosciate. (*Vivaci proteste e commenti dall'estrema sinistra. Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

La risoluzione accoglie... (*interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*) ... l'esplicita proposta di raccordare puntualmente a tale legge i provvedimenti necessari a fronteggiare la grave situazione del paese e a riportare sotto controllo la finanza pubblica in tutti i suoi aspetti.

Rileggo la frase testuale delle mie dichiarazioni al Senato, per confermare quanto sia letterale la convergenza fra le impostazioni governative e l'adesione motivata dei Gruppi della maggioranza. Avevo detto due giorni fa: nell'ambito di questa attività istituzionale di promozione e mettendo a frutto e specificando i dati e gli indirizzi sui quali si era manifestato un consenso di larga massima nel dibattito parlamentare svoltosi alla Camera e al Senato nei giorni 23 e 24 giugno, ritengo che sia assolutamente indispensabile definire una specifica proposta globale per il raddrizzamento della finanza pubblica, se le condizioni politiche lo consentiranno, e calare tale proposta, dato il suo carattere di urgenza, nell'ambito del bilancio di previsione e della legge finanziaria per il 1983 che i Ministeri del tesoro e del bilancio avranno il compito di preparare, con anticipo rispetto alla consueta scadenza del 30 settembre, e cioè entro il 31 luglio prossimo, salvo eventuali provvedimenti specifici e particolari.

Nella legge finanziaria, e non in provvedimenti estemporanei o frammentari, si inquadra e si deve inquadrare la proposta globale di politica economica che il Governo deve portare avanti nella sua collegialità, fondata su quella linea di rigore cui non siamo venuti mai meno, nella coscienza di una storia che unisce nomi a noi cari: il collega Gualtieri ha associato quelli di La Malfa e di Vanoni, ma io potrei estendere la memoria ricordando l'intreccio costante in questi 35 anni della storia della Repubblica, e che si rinnova in questo Governo, fra il riformismo cattolico, il riformismo socialista e il riformismo laico, fondato egualmente su quella ricerca del consenso sociale cui continuiamo a non vedere alcuna praticabile alternativa o almeno alcuna praticabile alternativa corrispondente allo schema attuale, e non sostituibile, di maggioranza parlamentare e politica.

Da ciò consegue che la direttiva parlamentare da tradurre in atti politici legislativi o di alta amministrazione dell'Esecutivo è obbligante per il Governo, anche per la significativa, meditata, scadenza temporale fissata per la presentazione della legge finanziaria e di bilancio. Nè meno importante è la conseguenza che da questo vincolo, conformemente alle sue dichiarazioni — e particolarmente alle sue dichiarazioni finali —, il Presidente del Consiglio può e deve trarre la precisa determinazione a continuare il proprio mandato unicamente alla condizione che tutti i dovuti adempimenti, necessari per dare concretezza ed effettività operativa alla vostra direttiva parlamentare, siano responsabilmente adottati nei tempi più stretti dalla compagine ministeriale; siano cioè adottati dai Ministri, sia quando riuniti in Consiglio sia quando operanti nell'esercizio individuale delle loro singole funzioni, ma sempre nel rispetto di quella unità di indirizzo politico ed amministrativo che, per parte sua, il Presidente del Consiglio non mancherà di promuovere e di coordinare.

Solo a questa condizione, ripeto, solo nella leale e puntuale ottemperanza di tutto il Governo alla vostra direttiva, alla direttiva parlamentare che sta per diventare parte essenziale dell'indirizzo politico, solo nella concreta realizzazione degli impegni oggi insieme qui assunti, io potrò in coscienza mantenere con lealtà verso il Parlamento la direzione del potere esecutivo; esecutivo di un complesso di deliberazioni parlamentari, secondo una concezione assolutamente ortodossa e rigorosa del rapporto Parlamento-Governo che anima e vitalizza lo stesso rapporto istituzioni-partiti.

Non accetto alcun capovolgimento di responsabilità. Appunto perchè il Governo è un organo collegiale e il Consiglio dei ministri — ce lo ricordava stamani in un articolo sottile il collega Bonifacio — è il detentore della funzione complessiva di indirizzo politico accanto al potere di iniziativa e di proposta, che spetta al Presidente del Consiglio, secondo l'articolo 95 — e su questo tornerò in chiave puramente costituzionale nella seconda parte della mia replica —, proprio perchè il Consiglio dei ministri è il detentore di tale funzione, non esiste nè la possibilità che il Presidente del Consiglio si faccia protagonista solitario dell'intera, difficile e complessa manovra di politica economica, che deve essere collegialmente condotta dal Governo, nè la simmetricamente opposta possibilità di rovesciare sul Presidente del Consiglio, quasi avulso dalla propria coalizione, la responsabilità di ritardi, di inceppi, di contraddizioni che, se ci sono e in quanto ci sono, sono di tutti, investono in eguale misura le forze della coalizione e non affrancano nessuno da nessuna responsabilità.

Questo Governo è nato un anno fa per raggiungere due obiettivi fondamentali: evitare la minaccia dello scioglimento anticipato delle Camere, evitare ogni radicalizzazione dello scontro politico e dello scontro sociale. Non si raggiunge il primo obiettivo perdendo di vista il secondo e viceversa. Il patto di Governo, arricchito oggi da determinazioni coerenti, è preciso. La linea del rigore è inseparabile da quella del consenso; non ci sono dentro la coalizione due partiti opposti e duellanti, uno in nome del rigore, l'altro in nome del lassismo, e consentite a chi ha raccolto l'eredità di Ugo

La Malfa di non sentirsi inferiore a nessuno nella linea del rigore.

E adesso alcune osservazioni di natura costituzionale. C'è un aspetto costituzionalmente rilevante sul quale ha sostato con particolare autorità il Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana: è quello dell'articolo 95 della Carta repubblicana, nella parte in cui conferisce al Presidente del Consiglio anche il potere-dovere di promuovere e coordinare l'attività dei Ministri e di assicurare l'unità dell'indirizzo politico e amministrativo del Governo. Il che, come del resto il collega Bonifacio riconosceva, non ci sembra in contraddizione affatto con la deliberazione che affida al Consiglio dei ministri la funzione di rappresentanza collegiale dell'indirizzo politico; anzi, i due momenti si identificano.

Sul piano costituzionale, non mi sentirei quindi di cambiare la precisa assunzione di responsabilità da me fatta coscientemente e che è consentita, dopo il Consiglio dei ministri che ha preceduto questa seduta del Senato, appunto dalla promozione di quella unità di indirizzo che dal punto di vista delle solenni deliberazioni collegiali, collega De Giuseppe, non era venuta mai meno, giacchè, nel precedente Consiglio dei ministri, non si ebbero votazioni al riguardo; ma circa la quale si erano prodotte diversità di opinioni che io ho voluto riportare in Parlamento proprio perchè questa, onorevoli senatori, è la suprema fonte di legittimazione dell'indirizzo politico del Governo e perchè qui si celebra e si concretizza, non a parole, ma con i fatti appunto, la centralità dell'istituto parlamentare nel nostro sistema.

Dal punto di vista politico, del resto, proprio alla specifica interpretazione da me fatta dell'articolo 95 si sono richiamati gli organi direttivi dei partiti della maggioranza — e anche gli altri per la verità — quando hanno sollecitato il Presidente del Consiglio, come suonava ad esempio il comunicato della direzione della Democrazia cristiana pubblicato la mattina stessa del mio intervento, a presentare una concreta e articolata proposta nell'esercizio dei suoi poteri di iniziativa e di promozione. Proprio perchè nessuna copertura partitica, e tanto meno partitocratica, potrebbe essere giudicata e vissuta come costituzionalmente liberatoria per un Presidente del Consiglio che, come chi vi parla, ha fatto fin dal primo giorno del suo mandato un'idea-forza della distinzione tra sfera costituzionale dei partiti e della loro feconda dialettica e sfera costituzionale del Governo, come momento di sintesi della dialettica dei partiti, proprio per questo debbo insistere nel respingere ogni interpretazione cancellieresca del mio operato alla luce della Carta repubblicana. Ma quale cancellierato, onorevole senatori? Quale cancellierato, se proprio questa è la prima volta, nella storia costituzionale e parlamentare della Repubblica, che un Presidente del Consiglio ha sentito il dovere di rimettere al Parlamento le diversità di opinioni e non la divergenza nelle deliberazioni che non c'è stata...

M A R C H I O . Non a tutto il Parlamento, a metà del Parlamento.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Non è vero neanche questo perchè l'onorevole Andreotti...

M A R C H I O . Vada anche nell'altro ramo del Parlamento costituzionalmente.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Non è vero neanche questo, esiste il precedente dell'onorevole Andreotti, il quale, nel luglio del 1977, addirittura cambiò la sua maggioranza parlamentare realizzando l'astensione del Gruppo comunista col solo voto della Camera; luglio 1977, maggioranza delle astensioni parallele. Ci sono precedenti infiniti, e comunque il Governo è sempre pronto ad andare in qualunque ramo. Questo è chiaro, quindi non esiste il problema; questo è un falso problema. (*Vivissimi applausi dal centro*). Il Governo deferisce sempre al Parlamento in tutte le sue forme.

Palesatasi in ordine a scelte di grande rilievo, la verità, come non è sfuggita ai Capigruppi di vari partiti della maggioranza, è

che semmai vi è stata una innovazione alla prassi costituzionale in questo: che abbiamo cercato, ci stiamo sforzando di riscattare la Costituzione della Repubblica dalle modificazioni tacite che talvolta avevano attenuato tanto il potere-dovere di promozione del Presidente del Consiglio, sia pure in quella visione collegiale dell'esercizio del diritto di governo che è stata richiamata dal senatore De Giuseppe, quanto e soprattutto il potere del Parlamento di essere e di funzionare come suprema fonte di legittimazione e di indirizzo politico e altresì come sede privilegiata per l'apertura di eventuali crisi di Governo.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in quest'Aula e fuori di quest'Aula, il documento che oggi consente al Governo di riprendere il cammino con sicurezza nuova, e con garanzie che dovranno rivelarsi certe dell'appoggio della sua maggioranza parlamentare, è stato oggetto e forse sarà ancora oggetto di sottili analisi lessicali; quasi che una vicenda politica, così alta e complessa, potesse ridursi o possa ridursi ad esercizi di ermeneutica giuridica intorno ad una formulazione.

La lettura che noi crediamo di poterne fare, che abbiamo tentato di fare in questa breve replica, è invece come avete udito diversa. Il documento ci appare ed è uno strumento di rilancio dell'azione governativa a certe condizioni, in un certo spirito, secondo un percorso che non può non essere chiaro anche e soprattutto — torno alla parola cara al senatore De Giuseppe — nelle sue difficoltà che potremo rimuovere solo in spirito di collegialità operante, di consenso politico operante.

Il Presidente del Gruppo democristiano ha parlato di uno stretto passaggio. Il Governo deve avere l'invenzione politica necessaria per superare gli ostacoli, per superare quello stretto passaggio, come ci hanno invitato a fare tutti i Capigruppo della maggioranza, attraverso uno sforzo di fedeltà al programma — l'ha ricordato il collega Cipellini — attraverso uno sforzo di rispetto degli impegni assunti — l'ha ricordato il collega Conti Persini — attraverso anche un approfondimento, che il collega Malagodi ci ha suggerito, di alcuni punti che abbiamo proposto in forma ancora problematica perchè attendono l'analisi nella sede collegiale del Consiglio dei ministri.

Si tratta di ricomporre, onorevole Presidente, onorevoli senatori, non di rammendare. La tela di cui abbiamo bisogno per andare avanti è troppo poco robusta perchè sopporti rammendi. Il Governo deve avere la forza di governare chiedendo cose difficili e insieme l'autorevolezza necessaria per governare con il consenso sociale. Non sono dati inconciliabili, non sono dati impossibili, perchè sono i princìpi stessi scritti nella nostra Costituzione, perchè sono i princìpi a cui pensavano contestualmente i padri della nostra Costituzione, quando costituivano il nostro sistema di governo. In questa fedeltà alla sostanza e alle risorse della Costituzione, fedeltà che è infinitamente più rigorosa di certe aride interpretazioni dottorali che a volte rischierebbero di soffocarne lo spirito, il Governo ha tutte le possibilità di proseguire nella chiarezza degli obiettivi programmatici e delle politiche concrete per conseguirli. Oggi poniamo una solida base nell'interesse del paese e il Governo non può permettersi un solo giorno di vita se non nella realizzazione progressiva e determinata del programma con l'appoggio della maggioranza, nel confronto con l'opposizione, in una visibile operatività, in tutte le sue sedi, da quella collegiale del Consiglio dei ministri e dei comitati interministeriali, a quelle proprie della responsabilità individuale dei singoli ministri. È il solo modo serio per rispondere a tutte le ansie affiorate in questo dibattito, da tutte le sponde del Parlamento per portare avanti con disinteresse e con umiltà un compito di servizio alle istituzioni, in un momento difficile per la vita sociale e politica del paese, con la coscienza del nuovo che affiora intorno a noi, pur nel travaglio crescente di questa società; un nuovo di cui vorremmo renderci interpreti nella fedeltà ai valori di fondo della Costituzione, nel senso — lasciatemelo dire — che non c'è mai mancato della continuità e insieme della complessità della nostra storia, nella compresenza di forze diverse cui

nessuno è in grado di rinunciare senza fratture che potrebbero rivelarsi irreparabili. E chi ha fede nella ragione e nella democrazia sa che nella storia non c'è mai nulla di inevitabile e di irreparabile, se lo vogliamo. (*Vivi applausi dal centro-sinistra, dal centro, dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Avverto fin d'ora che da parte del prescritto numero di senatori è stato richiesto che la votazione sulla risoluzione 6 - 00006 dei senatori De Giuseppe, Cipellini, Conti Persini, Gualtieri e Malagodi sia fatta a scrutinio segreto.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Presidenza del vice presidente M O R L I N O

M I T T E R D O R F E R . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T T E R D O R F E R . Signor Presidente, già nel mio breve intervento nel dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio ho avuto occasione di esprimere il mio apprezzamento per quanto in esse contenuto in ordine al programmato sforzo teso al superamento della grave crisi che attualmente affligge il paese. Nel rilevare con soddisfazione il senso di responsabilità dei partiti della coalizione, che ha permesso di evitare una crisi certamente pericolosa e contraria agli interessi del paese, auspico in nome del Partito che qui ho l'onore di rappresentare, che il Governo, ritrovata la sua coesione interna, riesca a portare avanti tale programma.

Al Presidente del Consiglio e al suo Governo auspico un buon lavoro. Vorrei qui soltanto, ancora una volta, pregare che non si dimentichino i nostri problemi specifici che, in questo dibattito, non hanno trovato una collocazione forse giusta; problemi che il Presidente del Consiglio peraltro conosce molto bene e che non vorrei in questa occasione ripetere.

Dichiaro quindi il voto favorevole della *Sudtiroler-Volkspartei* al documento presentato dalla maggioranza. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signori Ministri, signori senatori, devo cominciare questa dichiarazione di voto innanzi tutto con un apprezzamento al Presidente della Repubblica, che ha mandato in una fase difficile della vita di questo Governo e nel momento in cui si manifestava un dissenso profondo all'interno della maggioranza, il Governo davanti alle Camere.

Devo dare atto di questo al Presidente della Repubblica perchè si è interrotta, per la prima volta, una prassi di affrettate crisi extra parlamentari che ritengo sia stata una delle peggiori prassi della nostra Costituzione materiale.

È stato posto qui, nel discorso di oggi, dal collega De Giuseppe il problema dei rapporti tra il Presidente del Consiglio e il Consiglio dei ministri nei casi nei quali, tra i partiti della coalizione, il Consiglio si sia trovato nella condizione di non poter deliberare. La tesi evocata da De Giuseppe, a mio avviso con una forzatura interpretativa del documento approvato da questa Assemblea, il famoso documento Bonifacio, riguardava tutt'altro problema: riguardava gli ordinari rapporti tra Presidente del Consiglio e Consiglio dei ministri; non poteva riguardare il rapporto tra Governo

e Parlamento, perchè anche nel momento in cui il Consiglio dei ministri è paralizzato dai suoi dissensi interni, è impossibilitato ad esprimere la sua collegialità, non viene meno la veste costituzionale del Presidente del Consiglio di rappresentante dell'Esecutivo nei rapporti con il Parlamento, il quale rimane, nel nostro sistema democratico-parlamentare l'interlocutore fondamentale del'Esecutivo che da esso riceve la fiducia o la sfiducia.

Detto questo, voterò contro il documento della maggioranza perchè non ho alcuna fiducia, anche alla luce del dibattito che è intervenuto in questi due giorni, sulla possibilità che l'accordo intervenuto su quel documento possa soddisfare alle tre esigenze, alle tre condizioni sollecitate alla sua maggioranza dal presidente del Consiglio dei ministri Spadolini.

Noi ci troviamo in un momento di crisi economica grave, grave per ragioni oggettive, ma grave anche per l'enfasi di drammatizzazione che le forze politiche nei rapporti tra loro e nei rapporti con il paese hanno deciso di dare a questa crisi. C'è stato il periodo dell'ottimismo, sei mesi di superficiale ottimismo cui hanno concorso tutti i Ministri, tutte le componenti, e tutti i protagonisti del dissenso di questi giorni, ed ora pare si siano aperti i sei mesi della drammatizzazione della crisi.

Mi pare ci sia stato in questo dibattito, da ogni settore dello schieramento politico, il riconoscimento della necessità di una politica di rigore; certo, le ricette per affrontare questa politica di rigore sono diverse, diverse all'interno della maggioranza, diverse anche nelle opposizioni. E può darsi che abbia ragione il collega Napoleoni nel dire che ciascuna di queste ricette è sbagliata e che dalla sintesi di queste ricette non può venire una risposta giusta, perchè una risposta giusta può venire soltanto dal confronto tra verità parziali (non tra errori, ma tra soluzioni possibili). Può darsi; ma certamente il riconoscimento della necessità di una politica di rigore, che significa una politica severa ed insieme giusta cioè equa, non attribuita o fatta pagare soltanto ad un settore della popolazione, ma fatta pagare a tutti i settori della popolazione, questo riconoscimento è venuto da tutti i settori, sia della maggioranza che dell'opposizione.

Ebbene, noi viviamo ormai palesemente (e il dibattito di questi giorni non ha superato questa condizione, ma l'ha confermata) in una situazione, signor Presidente del Consiglio, di permanente aspettativa pre-elettorale, di permanente rendimento dei conti tra le parti politiche, in attesa di una prova elettorale.

Ora, mi domando: questo dibattito supera questa situazione? Palesemente no. Solo un accordo politico che prevedesse almeno il respiro di due anni e quindi la scadenza normale della legislatura potrebbe creare il clima e le condizioni politiche adatti ad affrontare, con la misura, l'energia, le capacità e il coraggio necessari la situazione che abbiamo di fronte. Vi immaginate in questa situazione il Ministro delle finanze che adotta le misure per far pagare a quei ceti che finora non hanno pagato? Dove potrebbe trovare questa maggioranza, se non è risolto il nodo delle elezioni ad ottobre o tra due anni o a maggio dell'anno prossimo, il coraggio di imporre la patrimoniale? Parliamoci chiaro: se è intaccato il patrimonio dello Stato, l'unico modo per farvi fronte è quello di andare a cercare la soluzione nei patrimoni dei cittadini. Non ci sono sistemi più facili. Ebbene vi immaginate questa maggioranza, nonostante gli appelli e il preteso, improvviso rigore della Democrazia cristiana, che ricorre a misure di questo genere o che ricorre alle altre misure fiscali che sono necessarie?

Del resto, nessuno si illuda che i lavoratori dipendenti, già colpiti dal *fiscal drag* e che pagano gran parte delle imposte, siano disposti ad accettare riduzioni della scala mobile in una situazione in cui l'80-90 per cento dei contributi allo Stato viene da quel settore, mentre il resto è settore di evasione. Esistono queste condizioni? Diciamo francamente di no. Questo, allora, credo sia il nodo che deve essere sciolto nelle prossime settimane, altrimenti avremo una finzione, avremo dei sacrifici, ma sacrifici imposti solo ai lavoratori e ai consumatori,

che serviranno soltanto a protrarre ed aggravare la situazione di crisi. Fra sei mesi ci troveremo ancora a prendere le misure di nuove stangate temporanee, ci troveremo ancora a parlare stancamente ed inutilmente del contenimento della spesa, che in realtà non sarà contenuta, parleremo ancora stancamente ed inutilmente, direi velleitariamente, di problemi, di questioni che non si avrà la forza politica di affrontare con le misure che sono necessarie.

C'è anche un altro motivo del mio voto contrario: proprio nei momenti di crisi di regime credo che si debba trovare il coraggio di compiere scelte politiche significative e coraggiose. Non è possibile che si lasci passare un altro anno senza dare risposte, signor Presidente del Consiglio, all'adempimento di quegli impegni tante volte assunti contro lo sterminio per fame. Le responsabilità che ci assumiamo sono tante e grandi. Oggi sappiamo con sicurezza — questo era l'obiettivo che mi ero posto con il mio digiuno — che non è più un problema di tempo, dopo che vi è stata la richiesta della sede legislativa da parte della Commissione esteri della Camera dei deputati e dopo la dichiarazione, di cui lo ringrazio, e di cui non ho mai dubitato, resa dal Presidente del Senato. Del resto, proprio questo ramo del Parlamento si autoconvocò e determinò la convocazione straordinaria anche della Camera dei deputati nel 1979, inaugurando la lunga serie delle deliberazioni contro lo sterminio per fame.

Oggi sappiamo che la legge proposta da 1.300 sindaci, in maggioranza democristiani, socialisti e comunisti ,può essere approvata in tempi brevi alla Camera dei deputati, con la sede legislativa, e quindi al Senato della Repubblica. È quindi questione di volontà politica, di decisione politica; ormai è soltanto lotta contro l'incapacità di scelte coraggiose, contro le ipoteche, le piccole ipoteche di potere, che si pongono perfino sullo sterminio, contro l'indifferenza, spesso anche contro il cinismo o semplicemente la mancanza di informazione, di conoscenza dei termini reali della situazione. Allora dobbiamo dirvi che, se esistono le condizioni per una politica di rigore reale che valga ad assicurare la ripresa del paese, da parte di un Governo, di una maggioranza, di un Parlamento che sia disponibile a legare il proprio rigore alle scelte che la gravità della situazione internazionale richiede, c'è la nostra disponibilità. Mi pare che sull'uno e sull'altro piano oggi questo dibattito ha dimostrato che non esistono queste condizioni e questo è il motivo del nostro voto contrario alla risoluzione presentata dai colleghi De Giuseppe, Cipellini, Gualtieri, Conti Persini e Malagodi. Voteremo contro per questi motivi; ma, se muteranno queste condizioni, se non ci si accontenterà di traccheggiare con le misure di tamponamento, se non si eluderanno le responsabilità morali, politiche e giuridiche che si hanno, che avete, colleghi senatori, rispetto alle vostre idealità, ai vostri valori, ai vostri princìpi, ai vostri impegni parlamentari e giuridici internazionali, credo di poter solennemente confermare che questa nostra disponibilità non verrebbe meno nel momento in cui queste condizioni si verificassero.

Dico queste cose angosciato dallo sciopero della sete che Pannella ha cominciato e al quale ha affidato le residue possibilità di dialogo costruttivo con tutti voi. Ma il problema ha un risvolto economico: noi siamo stretti, come un vaso di coccio, tra vasi di ferro, tra la rincorsa al rialzo del marco e del dollaro e ci troveremo di fronte non solo alla non soluzione dei problemi dell'inflazione e del contenimento della spesa pubblica, ma di fronte all'aumento dei prezzi internazionali determinati da un aumento del dollaro e del marco. Non abbiamo avuto il coraggio di seguire la politica di Mitterrand alcuni mesi fa; ci manca un referente internazionale che ci consenta di impostare la nostra politica economica internazionale su altre basi.

Allora, anche da questo punto di vista, signor Presidente del Consiglio, quel Terzo mondo a cui siamo tributari delle materie prime è il nostro referente. Non ci sono solo doveri morali contro l'ideologia neo-nazista che si sta nuovamente affermando, ma doveri politici contro la strage che prepara la guerra e c'è anche un interesse politico ed economico a non ignorare la realtà strin-

gente anche da questo punto di vista a cui non possiamo sfuggire.

Con questo auspicio e insieme con questa, per ora, constatazione concludo il mio intervento annunciando il mio voto contrario.

M A L A G O D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho firmato la risoluzione della maggioranza e quindi il mio voto positivo, come del resto emergeva dal mio intervento di ieri, è fuori discussione.

Desidero però farmi carico, come già accennai ieri, di una critica di fondo mossa a quella risoluzione dall'oratore di stamani del Partito comunista, il senatore e posso aggiungere amico Chiaromonte. Dico subito che la critica filologica da lui fatta al nostro ordine del giorno mi convince: non è scritto molto bene.

P E R N A . Senatore Malagodi, lei ha riportato in modo sbagliato il testo della Costituzione...

M A L A G O D I . Può anche darsi, senatore Perna. Dicevo che quel testo dal punto di vista estetico non è molto bello. Dal punto di vista sostanziale, mi domando invece se sia esatta la critica formulata con un termine gergale dal senatore Chiaromonte, cioè che si tratta di un pateracchio. Devo dire che se veramente si trattasse di un pateracchio, se dovessi convincermi di ciò, sarei molto preoccupato per la firma che ho apposto. Io credo invece che non solo non si tratti di un pateracchio, ma che proprio questa critica indichi la difficoltà di fondo nella quale si trova in questo momento il Partito comunista italiano.

Dissi ieri che la presenza nella maggioranza e nel Governo di cinque partiti, l'indubbia difficoltà che questo provoca al Presidente del Consiglio, ai Ministri, alla maggioranza in Parlamento, diciamo pure al Parlamento nel suo insieme, non sono un segno di debolezza ma un segno di forza. Stamane il Presidente del Consiglio, soprattutto nella conclusione della sua replica, ha sviluppato questo tema con sincera eloquenza. E l'eloquenza quando è sincera è un fatto positivo.

Dico che quel giudizio negativo sul fatto che la maggioranza debba conciliare posizioni non identiche e a volte alquanto diverse — lo sappiamo benissimo — non è, lo ripeto, una prova di debolezza ma una prova di forza, e quindi il fatto che di questo sforzo si ritrovi traccia nel documento della maggioranza non indica che esso sia un pateracchio, ma un cosciente atto politico che si ispira agli interessi complessivi del paese. Perchè l'oratore comunista, pure eminente come parlamentare e come pensatore politico, non vede questo? Perchè egli è preso in una contraddizione di fondo di cui, se volessi a mia volta fare della critica estetica, troverei prova nelle parole « esigenze fondamentali delle classi lavoratrici e del paese ». Come sarebbe a dire? Ci sono delle esigenze che sono delle classi lavoratrici e che non sono del paese? Ci sono delle esigenze generali del paese che non sono quelle delle classi lavoratrici . . .

P E R N A . No, sono la stessa cosa.

M A L A G O D I . . . . anche se impongono alle classi lavoratrici dei sacrifici? Questa è la difficoltà di fondo: conciliare una visione classica (che rimane tale per ragioni politicamente anche ben comprensibili, perchè io non contesto l'efficacia politica dell'intervento del senatore Chiaromonte quando fa francamente del classico classismo, quello che il suo Partito ha fatto per tanti decenni e diciamo pure, considerando il partito in un senso molto vasto, ormai da più di un secolo), con lo sforzo che si fa per recuperare alcuni valori della democrazia che sono superiori ai valori delle singole classi.

B U F A L I N I . Ma questo non avviene da oggi.

M A L A G O D I . Le singole classi hanno interesse ad un certo momento, anche se non lo vedono, a deferire a quelli che sono gli interessi generali della democrazia. E questa contraddizione che è profonda e che può anche essere feconda perchè può portare domani...

C H I A R O M O N T E . Ma sull'Intersind cosa dice l'ordine del giorno della maggioranza? Questo vorrei capire, perchè non l'ho capito.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Ho già risposto io. Il Presidente del Consiglio conferma tutti gli impegni per quanto riguarda le aziende pubbliche.

C H I A R O M O N T E . Anche Marcora voterà a favore?

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Non li porto più in Consiglio dei ministri.

M A R C O R A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Se tira in ballo me, senatore Chiaromonte, cerchi di esere preciso. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

M A L A G O D I . Signor Presidente, potrebbe pregare i due senatori che dialogano di lasciarmi terminare la mia dichiarazione di voto? Riprendo in proposito, in chiave molto minore, una famosa battuta dell'onorevole Pajetta, ben noto ai colleghi comunisti, anche se non siede ancora su questi banchi — ma spero che un giorno vi verrà — quando di fronte al Presidente della Camera, onorevole Leone, che pare avesse preso quella notte la simpamina per poter meglio vegliare la moglie in preda ai dolori del parto, e parlava in continuazione, disse: « Signor Presidente, preghi il deputato Leone di lasciarmi parlare ».

Detto questo, torno al mio assunto che non riguarda in questo momento un problema, anche molto importante come quello dell'Intersind, o l'altro della scala mobile; del resto su questi problemi ho espresso ieri, credo in modo chiaro e spero anche in modo equilibrato, il mio parere. Parlo di un problema molto più grande: stavo dicendo che la contraddizione che porta l'oratore comunista, il principale oratore comunista, a giudicare un pateracchio il nostro ordine del giorno è una contraddizione che può anche storicamente rivelarsi feconda. Nel frattempo, però, chi si è fatto carico di aiutare la maggioranza nel superamento dei contrasti di questa natura è il Partito socialista. È per questo che noi oggi, dopo tanti decenni di contrasti, collaboriamo con il Partito socialista. Questo è il suo compito storico e, del resto, se ne vogliamo vedere un riflesso internazionale guardiamo quello che fa la socialdemocrazia tedesca, guardiamo quello che fa il governo Mitterrand che oggi, quando si è accorto di essere andato troppo lontano, di imbattersi in circostanze negative, ha *renversé la vapeur* per dirlo come dicono i nostri amici francesi. Ma, se il governo Mitterrand fosse stato un Governo a prevalenza comunista, invece di avere — le circostanze sono molto diverse — una codina comunista e un grosso corpo socialista, forse non avrebbe trovato la forza di fare quello che esso oggi fa nell'interesse della Francia e quindi dei lavoratori francesi, non contro i lavoratori.

C H I A R O M O N T E . Bloccando anche prezzi e tariffe! Che ci riesca è un altro discorso, ma l'intenzione è quella.

M A L A G O D I . Onorevole collega, sui particolari di queste cose possiamo discutere a lungo, ma sto cercando di tracciare un panorama molto generale.

E concludo: il nostro non è un pateracchio, è uno sforzo di sintesi, uno sforzo di sintesi politica e sociale. Se pateracchio c'è, è il pateracchio che esiste tra le due tendenze che oggi sono presenti nel Partito comunista italiano e che mi auguro, lo ripeto, storicamente siano man mano superate

nella direzione che a me evidentemente pare quella migliore, cioè quella non classista. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra*).

P A R R I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I N O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i dibattiti in Senato di questi giorni e del 24 giugno scorso hanno messo in evidenza che, al di là delle posizioni emerse nei partiti della maggioranza, esiste in Parlamento una possibilità di dialogo anche con l'opposizione, per quanto riguarda i problemi economici complessivi del paese. Con ciò non è che voglia affermare che tra la maggioranza e l'opposizione c'è una omogeneità di posizioni, perchè è ovvio che ogni parte politica persegue una strategia propria, che è la logica conseguenza di una visione politica, economica ed ideologica diversa. Intendo dire che si è registrata una presa di coscienza comune per cui tutte le forze politiche sono fermamente convinte che è finito il tempo delle rivendicazioni corporative e settoriali. La situazione economica, nel dibattito che si è svolto in Senato, è stata riconosciuta da tutti i settori politici, pur nella diversità di interpretazione, molto grave.

Ovviamente i problemi connessi alla recessione economica sono problemi del Governo e da questo debbono essere affrontati e risolti. Il Presidente del Consiglio, nella sua relazione resa in questo ramo del Parlamento, ha evidenziato quali sono i fattori principali che hanno ulteriormente aggravato il *deficit* del settore pubblico allargato, che oggi viene stimato sui 65.000-68.000 miliardi.

L'annuncio dato dal presidente Spadolini che entro la fine di luglio verrà presentato il progetto di legge finanziaria per il 1983 ci soddisfa, perchè riteniamo che in quell'ambito si possa operare quel recupero di *deficit* in modo organico e programmato. Noi riteniamo che in sede di legge finanziaria si dovranno trovare i meccanismi idonei a ricondurre sotto il controllo centralizzato i canali di spesa obbligatoria sia dell'amministrazione pubblica dello Stato, sia degli enti locali che delle aziende autonome.

La disdetta della scala mobile da parte dell'Intersind e le conseguenziali dimissioni di Massaccesi indubbiamente hanno dato uno scossone alla vita politica italiana per le implicanze politiche che tale decisione ha suscitato. Ci sembra corretta l'indicazione del Governo di voler ricondurre la trattativa triangolare agganciata alla dinamica dell'inflazione indicata nelle previsioni del 16 per cento. Ciò non significa che la congiuntura sfavorevole debba essere pagata dai lavoratori a reddito fisso, dai salariati e dai pensionati, ma vuole essere una tendenza atta a ricondurre nelle sedi istituzionali una trattativa globale che tenga conto del costo del lavoro. C'è da dire inoltre che lo Stato, pur essendo il più grosso imprenditore di Italia, non ha mai pensato di mettere in discussione il punto di contingenza per i propri dipendenti.

Desidero far cenno a qualche fattore che concorre in modo determinante all'aumento del costo della vita. Scorrendo le statistiche sull'aumento del costo della vita, noi spesso troviamo percentuali che lasciano perplessi; in un mese qualunque dell'anno riscontriamo percentuali di questo tipo: aumenti dei prezzi all'ingrosso 0,4 per cento, aumento al minuto 1,2 o 1,4 per cento. Cosa significa tutto questo? Significa che il sistema di distribuzione commerciale è antiquato e, per certi aspetti, perverso se registra tali differenze tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto.

Uno dei fattori principali, come tutti sappiamo, dell'aumento del costo della vita è dovuto principalmente all'aumento dei prezzi che spesso sfuggono al controllo dell'Esecutivo. Il salario e il reddito fisso vengono erosi pesantemente da questo come da altri fattori inflazionistici, con grave disagio per tutti i lavoratori. Il voler cercare quindi meccanismi idonei a frenare l'inflazione è un fatto estremamente positivo per l'economia delle famiglie e dello Stato.

Il presidente Spadolini nella sua relazione, come principio di inversione di rotta, propo-

ne un risparmio nel settore della pubblica amministrazione dell'1 per cento. Noi riteniamo che, trattandosi di un'esplicita volontà politica, l'incidenza è di lieve portata, ma significativa; va incoraggiata e perseguita al fine di dare un segnale che renda partecipi al principio del risparmio i dipendenti del settore pubblico e tutti i cittadini. Concordiamo perfettamente con il principio del contenimento della spesa pubblica, ma riteniamo pure di fondamentale importanza l'attenuazione delle restrizioni monetarie al fine di consentire maggiori spazi al finanziamento degli investimenti che permetteranno di inserire nel mondo del lavoro le giovani generazioni che dal Governo si aspettano politiche atte a risolvere i problemi occupazionali.

L'esposizione puntuale e analitica resa al Parlamento dal Presidente del Consiglio trova consenziente il Gruppo socialdemocratico; ritenendo inoltre, come abbiamo avuto modo di esplicitare in altre occasioni, che non c'è alternativa alla compagine governativa del pentapartito, esprimiamo fiducia al Governo presieduto dal presidente Spadolini e dichiariamo di votare a favore del documento politico predisposto dalla maggioranza. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

M A R C H I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C H I O . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio è stato indotto a svolgere in questo ramo del Parlamento hanno origine in una notte afosa e calda all'interno di palazzo Chigi, una notte di luglio nella quale il signor Presidente del Consiglio ha dovuto constatare che il suo Governo non aveva più ragione di essere, nella quale i ministri non erano disposti e disponibili ad elaborare, come vuole la Carta costituzionale, come vuole l'essenza stessa del Governo, un documento che racchiudesse la volontà unitaria del Governo stesso per proporlo all'interno del Parlamento.

A seguito di quella identità di vedute, signor Presidente del Consiglio — desidero essere il più sereno possibile nei suoi confronti, dico identità di vedute e uso un eufemismo — ella si recò, il giorno dopo, non all'alba ma un po' più tardi, dal signor Presidente della Repubblica, per informarlo di quello che era successo all'interno della riunione del Consiglio dei ministri e annunziò alla stampa e alla televisione che sarebbe andato in Parlamento a verificare se ci fosse stata ancora la maggioranza sulla mozione motivata con la quale il Parlamento accordò la fiducia al Governo il 9 luglio 1981.

Attendevamo quindi, signor Presidente del Consiglio, non le sue dichiarazioni sulla politica economica del Governo; attendevamo in questo ramo del Parlamento e nell'altro che lei esponesse a titolo personale — non essendo più presidente di un Consiglio dei ministri, ma essendo solo il Presidente del Consiglio — le ragioni per le quali, all'interno di quel Consiglio dei ministri, nelle motivazioni non ci fosse stata un'unità di intenti. Attendevamo che il Parlamento potesse esaminare — il Parlamento, signor Presidente del Consiglio, perchè la Carta costituzionale detta che ambedue le Camere votano la fiducia al Governo e quindi non una soltanto — quello che era risultante dalla seduta del Consiglio dei ministri di quella notte afosa di luglio quando lei si è trovato senza Governo. Lei ha preferito scegliere una via anomala.

Signor Presidente del Consiglio, lei è un ottimo dicitore, un ottimo parlamentare, è raffigurato di fronte al paese, essendo il primo Presidente laico, come un presidente duro. Ha detto che bisogna puntare i piedi; alle mascelle abusive di Craxi e di De Mita si è aggiunta oggi un'altra mascella abusiva: è la sua, signor Presidente del Consiglio, Lei ha scelto un solo ramo del Parlamento, non per dire che non ha più il Governo, ma per cercare di mescolare le carte — mi sia consentito di dirlo — per far passare sotto silenzio quella che è la crisi vera del Governo che lei presiede, di un Governo che non esiste più,

di un Governo nel quale non vi siete trovati d'accordo su nulla.

Ella, signor Presidente del Consiglio, si presentò alle Camere, e noi la ringraziamo, allora e non adesso, dicendo che bisognava mettere fine a quattro emergenze, che erano le emergenze che travagliavano e distruggevano la vita del nostro paese: l'emergenza morale, interna, internazionale ed economico-sociale.

Signor Presidente del Consiglio, parlo volentieri in sua assenza, (capisco la sua esigenza di allontanarsi), perchè parlo a due ministri — non so se sono più del suo Governo — che rappresentano tutte e due le anime del suo Governo: quella democristiana e quella laica; quindi posso parlare come se parlassi a lei. Lei disse, signor Presidente del Consiglio, che su queste quattro emergenze avrebbe in ogni momento riferito al Parlamento; e noi abbiamo avuto la bontà di ascoltarla, sia io che i colleghi del mio Gruppo, cioè il senatore Pistolese, il senatore La Russa e il senatore Pisanò, che lei ha dimenticato, forse perchè le ha ricordato l'emergenza morale, della quale tanto si vanta e si è vantato, ma della quale ogni giorno deve prendere atto, e vergognarsi per quello che ne ha fatto: infatti gli scandali aumentano in proporzione al peso specifico di questo Governo, e lei pesa molto.

Signor Presidente del Consiglio, di fronte a queste quattro emergenze, di fronte allo scandalo del Banco ambrosiano, che lei ignora all'interno del Parlamento, di fronte alla politica internazionale seguita dal Governo nella vicenda Falkland o Malvine — come volete chiamarle —, di fronte all'esigenza di politica interna contro il terrorismo, che aumenta ogni giorno di più, e di fronte alla figura che ha fatto il Governo durante la vicenda dell'arresto dei poliziotti, avvenuto da parte dei magistrati di Padova, lei ha finto di ignorare tutto; ma questi problemi erano compresi nella motivata mozione sulla quale ebbe la fiducia del Parlamento.

Lei è venuto qui in quest'Aula a raccontarci neppure dei dissensi esistenti all'interno del Governo; è venuto a raccontarci quali sono le eventuali prospettive. Ne è scaturito un documento sul quale dovremo votare, signor Presidente del Senato; un documento che non fa nessun riferimento alla fiducia. È la prima volta che si chiude una discussione senza che si faccia alcun riferimento— l'ho letto e l'ho riletto — alla fiducia al Governo.

È venuto qui il Presidente del Consiglio, non potendo rappresentare più il Governo, ma rappresentando se stesso, per esporre al Parlamento le ragioni per le quali veniva, cioè per ottenere la fiducia sulla mozione motivata. Ha scelto un solo ramo del Parlamento, contravvenendo al dettato costituzionale, che dice che il Presidente del Consiglio deve rispondere alle due Camere e invece si vota su un documento che non dice niente, perchè fa un riferimento alla mozione motivata sulla quale ha ottenuto la fiducia e poi approva la dichiarazione di intenti del Presidente del Consiglio che, a differenza degli altri anni, presenta con anticipo la legge finanziaria. Ma, signor Presidente del Consiglio, il discorso non era sulla legge finanziaria; il discorso era sulla volontà manifestata all'interno del Governo, da parte della rappresentanza democristiana, di non dare fiducia alle sue proposizioni. Su un documento di tal genere si poteva ritrovare una maggioranza, ma si ignora assolutamente la ragione per la quale il signor Presidente del Consiglio ha scomodato non solo noi senatori, ma ha scomodato mezzo Parlamento, la stampa, le macchine blindate, le scorte, eccetera, per venire a raccontare qui e a cercare l'approvazione sulla sua volontà di presentare con anticipo, tanto per non smentire i suoi proponimenti di essere sempre il primo della classe, la legge finanziaria 1983.

Non altro si dice in questa mozione, la quale approva che cosa? Neppure la legge finanziaria, ma la dichiarazione del Presidente del Consiglio di venire qua a presentarla al Parlamento quando sarà pronta. E poi il senatore Malagodi si offende perchè i comunisti hanno detto che è un « pateracchio »; ma i comunisti hanno usato un aggettivo molto eufemistico nei confronti del Governo! Il senatore Chiaromonte ha dimostrato disponibilità a non esagerare; altro che « pateracchio », questa è una vergogna! Ci dovremmo vergognare tutti di essere venuti

qui dentro per sentire ed approvare oggi, cari colleghi, una dichiarazione con la quale Spadolini dice che è stato il primo, il Pierino del Parlamento, a presentare con anticipo la legge finanziaria.

E sull'Intersind che cosa dite? Domani mattina, signor Presidente del Consiglio, quando si riproporrà la questione della scala mobile, come si comporterà lei con i Ministri democristiani che in un documento come questo non le hanno dato fiducia nè sulla sua volontà politica nè su quella dell'altra parte del Governo? Come si comporterà con un Governo inesistente, cosa dirà al paese? Altro che « pateracchio », questo è il « gioco delle tre carte » — mi si scusi la volgarità — fatto da gente che non ha rispetto del Parlamento e della Costituzione.

Signor Presidente del Consiglio, i tanti esperti che lei ha portato a palazzo Chigi (ci sono anche esperti costituzionali) avrebbero dovuto dirle che non è questo il modo più costituzionale di presentarsi al Parlamento, con un documento di questo genere, il quale non dice nulla, assolutamente nulla.

Quindi non esiste non solo la maggioranza del Governo, ma neppure la maggioranza del Parlamento e nemmeno quella dei partiti che le hanno dato fiducia. E allora, signor Presidente del Consiglio, lei cosa rappresenta in questo momento all'interno del Parlamento e del paese? Rappresenta se stesso, soltanto se stesso. Non rappresenta nè la volontà del Governo, perchè non esiste volontà univoca del Governo, nè volontà univoca della maggioranza, nè tanto meno una volontà univoca dei partiti, perchè tutto ciò che sono stati capaci di elaborare i rappresentanti dei Gruppi della maggioranza del Senato è un documento che prende atto, che approva la dichiarazione di intenti del signor Presidente del Consiglio di portare con anticipo la legge finanziaria.

Codesti aspetti sono penosi da parte di un uomo che voleva passare alla storia politica del nostro paese come il Presidente laico che « fa pulizia », il Presidente laico che ha l'intento di riportare su un piano di moralità la vita pubblica del paese, un Presidente del Consiglio che — abbiamo sentito l'altro giorno — punti i piedi. Signor Presidente del Consiglio, lei avvisa il Parlamento che si avvarrà del dettato costituzionale per sostituire i Ministri; ma chi glielo ha mai vietato? Il Parlamento non le ha mai vietato di mandarli a casa.

Ma cosa si aspetta, che dalla rissa di cortile alla quale abbiamo assistito nei giorni passati, sulla quale la stampa ha sorvolato abbastanza, si arrivi alla rissa guerreggiata, al coltello o a qualche altra arma propria od impropria, nelle riunioni del Consiglio dei ministri?

Ma cosa vuole di più da un Governo dove un Ministro viene appellato dal Presidente della Repubblica come « disgustoso »? Quel Ministro lei lo tiene nel suo Governo; il Ministro « disgustoso » dall'altra parte dice che ci sono dei « nazional-socialisti », quindi lei è Presidente di un Consiglio dei ministri « nazional-socialista » e « disgustoso », questa è la verità, signor Presidente del Consiglio.

E vuol far passare un Governo « disgustoto » — perchè avete la responsabilità collettiva — e « nazional-socialista », con un voto non sul Governo, non sul programma di Governo, ma soltanto su una dichiarazione di intenti, per essere Spadolini il « Pierino » della situazione e perchè porta con anticipo all'interno del Parlamento la legge finanziaria?

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo è un aspetto disgustoso e penoso. Ecco, signor Presidente del Consiglio, i ministri che lei ha lasciato qui, l'anima laica e quella cattolica dei suoi Ministri, che non sono d'accordo tra loro, le riferiranno quello che il Movimento sociale italiano, qui rappresentato e con gli interventi dei colleghi Pistolese, La Russa e Pisanò hanno affermato in merito alle sue dichiarazioni. Agli aspetti che abbiamo già sottolineato ne aggiungiamo un altro. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha anche un aspetto, mi consenta di dirlo, patetico: si raffigura ormai come quegli attori che, avendo raggiunto l'apice della popolarità, raccoglievano molti applausi nei grandi teatri, ma in seguito, andando scemando la loro popolarità, finivano negli avanspettacoli ed in essi, non riuscendo nè a far ridere, nè a ricevere applausi, alla fine, nella ricerca dell'applauso, si

avvolgevano in un tricolore e gridavano: « Viva Trieste italiana », ricevendo così l'applauso della platea.

Ecco, ora lei, non essendoci più il problema di Trieste italiana, perchè Trieste è italiana senza il consenso o il dissenso di Spadolini, si avvolge nel tricolore e grida: « Viva Mundial 1982 », per ricevere l'applauso della folla e il consenso degli italiani. Signor Presidente del Consiglio, questo aspetto è veramente patetico per la sua persona, ma soprattutto per quello che lei ha cercato di contrabbandare in un solo ramo del Parlamento contro l'altro, cercando in questo modo di riportare in auge una figura che ormai ha solo bisogno di una verifica costituzionale, democratica all'interno del Parlamento. Ritorni l'onorevole Presidente del Consiglio nell'alveo costituzionale, vada dal Presidente della Repubblica e gli riferisca le ragioni profonde del dissidio all'interno della sua compagine governativa; venga in Parlamento a ricevere, fiducia, non su documenti di questo genere, ma, a norma di Costituzione, la fiducia o la sfiducia del popolo italiano.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà, quindi, logicamente contro la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza. (*Applausi dall'estrema destra*).

N A P O L E O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* N A P O L E O N I . Signor Presidente, la risoluzione presentata dalla maggioranza non solo ci pare inaccettabile, ma ci sembra persino — e mi dispiace per il senatore Malagodi — un pateracchio, anzi vorrei aggiungere, un pateracchio di tipo particolare, che non esiterei a definire scandaloso. Poichè la parola è dura, cercherò di motivarla. A me pare scandalosa questa risoluzione presentata dalla maggioranza proprio tenendo presente quello che è accaduto in questi giorni in Senato. Infatti in parte per merito del Presidente del Consiglio e in parte a seguito della discussione che si è svolta, si sono aperti problemi fondamentali, problemi di linea economica e politica. Il contrasto all'interno della maggioranza è un contrasto che nasce da una mancanza assoluta di scelte chiare circa il modo di acquisire delle risorse da parte del settore pubblico e circa il loro utilizzo. Questa mancanza di scelte chiare ha dato luogo a contrasti, all'interno della maggioranza, sulla politica tributaria e contributiva, sulla politica monetaria, sulla riforma di istituti fondamentali che regolano l'erogazione della spesa corrente, sul rapporto tra spesa corrente e spesa degli investimenti. Contrasti sono pure nati sul giudizio da dare circa le cause dell'abnorme crescita del disavanzo pubblico e sui modi per rimediarvi. Ancora contrasti si sono determinati, sempre all'interno della maggioranza, sul ruolo delle partecipazioni statali, per giunta sul terreno delicatissimo del mercato del lavoro e quindi, di riflesso, sul modo stesso di concepire la natura e la funzione dell'impresa pubblica a ordinamento giuridico privatistico. Nè gli apporti al dibattito dei rappresentanti della maggioranza, e tanto meno questa misura mozione, hanno portato il minimo contributo alla risoluzione di questi contrasti o alla assunzione di scelte intellegibili e operative.

Desta meraviglia che il Presidente del Consiglio consideri utile il richiamo alla mozione motivata di fiducia senza rendersi conto che questo richiamo, dopo ciò che è accaduto dal momento della formazione del Governo fino ad oggi, è meno che nulla. Semmai il dibattito ha di nuovo espresso e rafforzato le divergenze, già formatesi tra i Partiti della maggioranza, e rispetto a quest'espressione dei dissensi la risoluzione che è stata presentata suona, a nostro parere, come una irrisione a quel Senato di cui il Presidente del Consiglio aveva chiesto l'alto parere. Nel discorso dell'onorevole Spadolini, al posto di quelle che dovevano essere scelte, c'è invece una indicazione di politica economica, che contiene una continuazione nella pratica dei provvedimenti di rappezzamento che non risolvono nulla e che coprono tutti i problemi, mettendo il paese e tutti i soggetti economici agenti in esso — i sindacati, le imprese, gli enti locali, gli enti mutualistici, le aziende autonome e i contribuenti nel loro insieme — in un

massimo di incertezza anzichè all'interno di un quadro di riferimento sicuro. Certamente continueranno le tensioni all'interno del Governo, come dimostra quello che a noi pare un vero e proprio insulto al Presidente del Consiglio da parte del Ministro delle partecipazioni statali che, il giorno dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, fa ciò che l'onorevole Spadolini ha ritenuto che i suoi Ministri non debbano, in alcun caso, fare.

Rimangono irrisolte tutte le divergenze dovute al fatto che diverse componenti del Governo si richiamano, più o meno esplicitamente, a diverse realtà sociali, che, per giunta, vengono rese sempre più conflittuali tra di loro dall'annunciata politica del Governo. Questo Governo cioè continua ad avere dentro di sè le ragioni della sua morte e per questo meriterebbe di morire. Per questi motivi noi votiamo contro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per il periodo dall'8 giugno all'inizio delle ferie estive 1982.

— Disegno di legge n. 1956. — Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*Presentato al Senato - scade il 30 agosto 1982*).

— Disegno di legge n. 1959. — Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni prevenzionali e omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (*Presentato al Senato - scade il 30 agosto 1982*).

— Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1982, numero 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 3 settembre 1982*).

— Disegno di legge n. 1917. — Regolamentazione dei rapporti tra l'ENEL, le imprese elettriche degli enti locali e le imprese autoproduttrici di energia elettrica, in materia di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 886. — Provvedimenti per l'esazione delle spese giudiziali penali.

— Disegno di legge n. 1918. — Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1867. — Prescrizioni per la fabbricazione e la commercializzazione nel territorio della Repubblica italiana dei giocattoli fabbricati o importati in Italia (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1980 (*Documento* VIII, n. 7).

— Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1982 (*Doc.* VIII, n. 8).

— Relazione sull'attività delle Comunità europee (*Doc.* XIX, nn. 4 e 4-*bis*).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 13 al 23 luglio 1982.

Martedì	13 luglio	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Interpellanze ed interrogazioni.
Mercoledì (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	14 »	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1953. — Conversione in legge del decreto-legge riguardante l'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 16 luglio 1982*). — Disegno di legge n. 886. — Provvedimenti per l'esazione delle spese giudiziali penali.
Giovedì (la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)	15 »	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1646 (con il connesso disegno di legge n. 476). — Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
Venerdì	16 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	— Seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1904, 1905, 1906 e 1907. — Provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale.

Martedì	20 luglio	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Interpellanze ed interrogazioni.
Mercoledì	21 »	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1959 — Conversione in legge del decreto-legge recante disciplina delle funzioni prevenzionali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (*Presentato al Senato - scade il 30 agosto 1982*)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			— Disegno di legge n. 1956 — Conversione in legge del decreto-legge concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*Presentato al Senato - scade il 30 agosto 1982*)
Giovedì	22 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Seguito della discussione dei disegni di legge nn. 31, 1272 e 1281 — Nuove norme sui procedimenti d'accusa
Venerdì	23 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	— Disegno di legge n. 855 — Istituzione dei Comitati consolari (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
			— Disegno di legge n. 1691 — Istituzione del permesso premio per i detenuti, introduzioni di sanzioni disciplinari aggravate e modifiche dell'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Ripresa della discussione

B A R S A C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, al termine del dibattito desideriamo rinnovare prima di tutto il nostro apprezzamento al Presidente Spadolini. Dopo quanto era accaduto nel Consiglio dei ministri, chiunque dei precedessori avrebbe rassegnato le dimissioni al Capo dello Stato, reiterando la prassi di dar luogo ad una crisi extraparlamentare, ossia la prassi che ha portato tutti i precedenti governi a decidere le crisi fuori dal Parlamento, secondo una logica chiaramente incostituzionale, poichè se

per l'investitura dell'Esecutivo è indispensabile il voto di fiducia delle Camere, ugualmente indispensabile è che a negare la fiducia sia sempre l'organo cui è demandata la rappresentanza della volontà popolare. Il governo Spadolini ha posto termine a questo costume e, in sintonia con il rigore che deve essere proprio di un Governo democratico e laico rispettoso delle istituzioni, si è presentato dinanzi al Senato della Repubblica. Tutto ciò, come ho già detto, costituisce un evento importante poichè, nel momento in cui si agita il dibattito intorno alle riforme istituzionali, è un fatto positivo che si inizi a rispettare le regole costituzionali attualmente vigenti. Anche in questo caso, dunque, il governo Spadolini ha dato un'ulteriore prova della responsabilità che è tipica della tradizione laica italiana, di questo nostro incancellabile patrimonio culturale che è fatto di rispetto per le regole del gioco, di tolleranza, di senso dello Stato. A questo profondo senso dello Stato abbiamo ispirato noi socialisti e tutti i partiti laici la nostra azione durante tutta l'ultima legislatura e in particolar modo in questo momento così difficile per la vita politica italiana, un momento in cui, dopo innumerevoli sforzi fatti per riequilibrare la situazione economica del nostro Paese, registriamo risultati non del tutto soddisfacenti. Non è pertanto possibile non condividere lo sforzo del Presidente Spadolini volto a coagulare intorno all'azione del Governo l'apporto e il consenso di tutte le forze della maggioranza, ed evitare contrapposizioni pretestuose che non avrebbero altro effetto se non quello di peggiorare la situazione economica e innescare uno scontro sociale senza precedenti. Per queste ragioni, come ha già detto il compagno Cipellini, concordiamo pienamente con il Presidente del Consiglio, quando afferma che il Governo non si assumerà mai la responsabilità di provocare uno scontro sociale e non avallerà atti di rottura che trascendono la normale dialettica contrattuale tra le parti sociali.

Per noi socialisti erano cinque i problemi cruciali verso i quali occorreva concentrare le necessarie correzioni di indirizzo: lotta all'inflazione e occupazione, disavanzo pubblico, problema fiscale, costo del denaro, costo del lavoro.

Essi hanno trovato un sostanziale accoglimento nella relazione del Presidente del Consiglio.

Diamo per questo motivo una valutazione positiva alla dichiarazione del Presidente Spadolini, concordando sull'analisi della situazione economica e sociale del Paese e sulle misure che il Governo sta predisponendo per fronteggiarla.

Oltre questo vogliamo ribadire che non concordiamo con chi vuole ad ogni costo attuare un taglio della domanda globale agendo contemporaneamente sulla domanda per consumi e su quella per gli investimenti. A quest'ultimo scopo risponde il livello crescente del tasso di interesse che ha reso proibitivo ogni investimento e minaccia di aumentare in maniera impressionante il numero dei disoccupati.

Certo, è innegabile che l'elevato tasso di inflazione che è stato raggiunto dalla nostra economia impone una politica di contenimento della domanda globale, ma noi ci chiediamo se sia necessario, per questo, agire su tutte le variabili che determinano la domanda interna. A noi sembra che siffatto metodo avrebbe il solo effetto di deflazionare in maniera insopportabile la nostra economia e di fare pagare la crisi economica ai soli lavoratori e in particolar modo a quelli che godono di un reddito fisso.

Questo non significa, però, che il Partito socialista sia fautore di una politica poco rigorosa: ci rendiamo perfettamente conto della gravità della situazione e per questo motivo abbiamo suggerito una serie di orientamenti programmatici per una politica di rigore, di risanamento e di giustizia. Solo che il nostro Partito propone una politica di equilibrato contenimento della domanda globale, ossia una politica che contenga e freni il tasso di inflazione senza per questo avere effetti sociali devastanti.

Se le cose stanno così siamo ben disposti a discutere l'attuale struttura del salario, a contenere il disavanzo pubblico, purchè, però, nel contempo si sfruttino le condizioni favorevoli che siffatte misure possono avere sulla politica degli investimenti.

In tale contesto dobbiamo, dunque, ribadire che siamo disposti ad esaminare ed approvare provvedimenti che determinano nuovi sacrifici anche per i lavoratori, purchè questi sacrifici siano realmente accompagnati da un controllato riassorbimento della disoccupazione.

Dunque, sì al controllo dell'inflazione, purchè questo non si traduca in una accettazione della mistica monetaristica, già sperimentata con effetti non del tutto positivi in altri Paesi.

A noi sembra che sia da rimeditare la politica monetaria proposta alcuni mesi orsono dal PSI poichè i dubbi sull'opportunità di diminuire il costo del denaro dovrebbero essere fugati nel momento in cui si propone un taglio consistente della domanda per beni di consumo.

Esprimiamo così il nostro consenso ad una politica economica anticongiunturale che non si traduca in una decurtazione della domanda per investimenti. Siamo favorevoli a che venga drenata ricchezza dalla spesa per beni di consumo per essere impiegata in una politica di graduale rilancio degli investimenti e nell'attuazione di quelle misure economiche di carattere strutturale che per responsabilità politiche ben precise rischiano di divenire una delle tante scatole vuote della politica economica italiana.

È naturale, dunque, che siamo favorevoli a rivedere l'attuale politica salariale, poichè sulla necessità di un intervento siffatto oramai concordano tutte le forze politiche e sindacali.

In questa situazione tocca allo stesso Governo, non sostituirsi alle parti sociali con proposte e misure di merito, ma mantenere ed adottare iniziative che evitino l'ulteriore deterioramento del clima sociale, adoperandosi attivamente per una immediata ripresa delle trattative, in un clima di comune responsabilità in vista della efficienza produttiva e della competitività della nostra economia.

Ciò che non abbiamo condiviso e non condividiamo è il modo in cui si vuole incidere su questa materia, attraverso cioè decisioni unilaterali, che hanno il solo risultato di alterare il rapporto tra le parti sociali, innescando un conflitto che non servirà a nessuno e a niente, poichè è noto a tutti che senza il consenso delle parti interessate il contenimento dell'inflazione diviene obiettivo irraggiungibile.

Vengo ora brevemente alla seconda variabile mediante cui si deve controllare la domanda per beni di consumo e cioè alla politica di contenimento della spesa pubblica.

Mentre ribadiamo la nostra fondata avversione alle cosiddette stangate generalizzate che inevitabilmente si ripercuoterebbero principalmente sui redditi dei lavoratori facendo sopportare, ancora una volta, le conseguenze della crisi alle categorie meno abbienti, diciamo che bisogna insistere su provvedimenti simili a quelli proposti e fatti approvare di recente dal Ministro delle finanze per realmente attuare il dettato costituzionale secondo il quale tutti i cittadini debbono concorrere alla spesa pubblica secondo la loro capacità contributiva.

Il carico fiscale, onorevoli colleghi, ha una distribuzione perversa. Il 75 per cento dell'imposta personale sul reddito proviene dal lavoro dipendente.

Il reddito dichiarato dai datori di lavoro è spesso inferiore a quello dei loro lavoratori.

Il reddito medio di molte categorie professionali è a livelli irrisori. È in questo settore che noi possiamo avere notevoli entrate se si persegue una giusta politica.

La redistribuzione del reddito e delle ricchezze mediante lo strumento fiscale sta avvenendo così in senso opposto a quello socialmente giusto. Dunque, sotto questo profilo si impone la necessità di continuare la politica degli ultimi due Ministri delle finanze volta a contrastare con tutti i mezzi l'evasione e a penetrare anche nei santuari economici, nei potentati che fino adesso sono prosperati fuori da qualsiasi controllo giuridico, come testimoniano ben note vicende.

Dunque, noi socialisti ribadiamo il nostro impegno per una rigorosa politica di lotta all'inflazione. Ribadiamo la nostra disponibilità anche ad imporre sacrifici al paese, ma a due condizioni: che essi siano distribuiti equamente tra i cittadini e inoltre che

si tratti di sacrifici non fini a se stessi o destinati a scopi improduttivi. A tal fine noi chiediamo che alla manovra deflattiva si accompagni un'azione volta a rilanciare gli investimenti, a riconvertire e allargare la nostra struttura produttiva, in una parola a riassorbire la disoccupazione.

Su queste proposte ispirate ai più elementari princìpi di giustizia sociale noi chiediamo, nel momento in cui annunciamo il voto favorevole dei socialisti sulla proposta di risoluzione che approva le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, l'impegno leale dei partiti della coalizione, con la speranza che con questo atto si sia veramente ricostituita l'unità di indirizzo politico del Governo e superata la disarmonia nella maggioranza parlamentare. (*Applausi dalla sinistra*).

G U A L T I E R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Onorevole Presidente, noi repubblicani votiamo la risoluzione che approva le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non tanto per il rispetto formale dell'impegno che abbiamo assunto ponendo la nostra firma sulla risoluzione stessa, quanto perchè siamo convinti che la scelta fatta dal Presidente del Consiglio, di far verificare dal Parlamento lo stato della maggioranza e i problemi di attuazione delle politiche del Governo, ha ricevuto in queste giornate, qui, una risposta positiva, fortemente positiva, che non lascia assolutamente le cose come prima, che non maschera tattiche o strategie di rinvio e che consente soprattutto di dare al paese la sensazione che il Governo intende governare il paese, i suoi problemi, le sue crisi, le sue tensioni, nella pienezza dei suoi poteri e della sua volontà.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che noi approviamo, non sono nè facili nè generiche. Contengono problemi di sostanza e problemi di metodo che noi intendiamo garantire in Parlamento, per la parte della nostra responsabilità in entrambi i versanti, quelli sostanziali e quelli formali, perchè non è solo il Governo e chi lo presiede ad avere interesse alla collegialità delle decisioni e all'« amicizia » — vorrei adoperare questa parola — con la quale devono operare i ministri che abbiamo inviato al Governo, ma è anche il Parlamento ad avere questo interesse assoluto, il Parlamento che oggi registra la volontà del Presidente del Consiglio di non tollerare più episodi di divaricazione e di eccessiva polemica tra i ministri.

Noi faremo qui tutto il nostro dovere di parti che non debbono avere una politica parlamentare diversa dalla politica approvata programmaticamente. Se dipenderà da noi, la spesa pubblica, il disavanzo pubblico non troveranno facile varco in cui penetrare per inquinare il futuro del paese. Nella nostra risoluzione c'è il legame stretto tra la politica economica e finanziaria del Governo e l'impegno di tradurla in atti validi in tempi brevissimi con la legge finanziaria del 1983. Solo pretestuosamente questo legame è stato visto dall'opposizione come una attenuazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Esso, invece, ne è parte integrante, le rafforza, le fissa ad una volontà rinnovata.

Ecco perchè, onorevoli senatori, il nostro voto è dato con assoluta convinzione: è un voto di rinnovata fiducia nel Governo. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, a causa di un impegno inderogabile di governo del Presidente del Consiglio dei ministri, che sarà occupato in una telefonata per alcuni minuti, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 13,05*).

P E R N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, ancora in questo momento, prima che si passi al voto, non sappiamo esattamente qual è l'oggetto

della deliberazione del Senato. La Presidenza dell'Assemblea ha ritenuto di dover applicare la regola della precedenza temporale fra i vari progetti di risoluzione. Su questo avremmo anche potuto iniziare una piccola guerra regolamentare, ma non c'è parsa adeguata all'importanza della seduta; tuttavia non sappiamo ancora esattamente su che cosa votiamo. È una mozione di fiducia, oppure no?

Abbiamo chiesto che si votasse a scrutinio segreto sulla risoluzione De Giuseppe ed altri; fino adesso nessuno ha obiettato nulla e dobbiamo quindi ritenere che lo stato d'animo e la volontà, con i quali la maggioranza si accinge a questo voto, sono soltanto di registrazione di ciò che è scritto e del modo in cui è scritto in quella risoluzione.

Non mi soffermerò sul particolare, per quanto inedito, e certo non corrispondente alla fede nella ragione di cui cerca di illuminare l'azione del suo Governo il senatore Spadolini, che si sia compiuto un errore di trascrizione, con il quale la formula: « accordare la fiducia » dell'articolo 94 della Costituzione è stata trasformata nella formula: « apportare la fiducia »; quasi che si tratti di un conferimento patrimoniale.

Questo appartiene agli infortuni della fretta, alla mancanza di gusto che presiede a certi compromessi. La sostanza del problema, invece, è che alle numerose domande, che abbiamo rivolto qui ieri per bocca del collega Valori, e stamattina per bocca del collega Chiaromonte, non abbiamo avuto risposta.

Il collega De Giuseppe ha creduto di poter ovviare alla sua stessa reticenza sugli argomenti che gli erano stati proposti, sfidandoci a una specie di gara di parole e di argomentazioni su chi sia veramente più meridionalista. Se dovessimo fare una simile gara credo che non avremmo nulla da temere, nè per il passato, nè per il presente; ma preferisco attenermi all'arido linguaggio dei fatti. I fatti dicono che nel bilancio 1982, il fondo per gli investimenti e l'occupazione, previsto in 6.000 miliardi di competenza è stato stimato con una previsione di cassa a 4.000, ridotti a 2.500 come effettiva possibilità di spesa e che, a tutt'oggi, questa spesa è uguale a zero.

È inutile parlare, quindi, di chi difende meglio gli interessi delle popolazioni meridionali e dei giovani disoccupati; di chi si propone di più, o meglio, una politica di sviluppo del Mezzogiorno, quando poi il Ministro del tesoro democristiano, Beniamo Andreatta, riduce a zero, in termini di cassa, il fondo per gli investimenti e l'occupazione. Anche sulla questione dell'Intersind, sulla quale — se abbiamo capito bene — il Presidente del Consiglio si è rimesso a quello che aveva già detto, la maggioranza non ha pronunciato parole chiare, se non, forse, poco fa per bocca del compagno Barsacchi. Nè la Democrazia cristiana, nè il Partito liberale, nè il Partito social-democratico hanno detto chiaramente quello che noi chiediamo nella nostra risoluzione. Anzi, la Democrazia cristiana, mentre noi siamo in questa Aula, per bocca dei suoi esponenti molto autorevoli, alcuni dei quali membri del Governo, va dicendo, senatore Spadolini, che la risoluzione della maggioranza ha premiato lo sforzo dell'onorevole De Mita perchè la Democrazia cristiana ha incassato l'applicazione dell'IVA su larga scala con la sterilizzazione della scala mobile, ha incassato l'applicazione delle tariffe pubbliche oltre il 16 per cento del tetto di inflazione e ha incassato che le questioni relative alla scala mobile fossero lasciate nel limbo delle buone intenzioni. Questo stanno dicendo, senatore Spadolini, i suoi Ministri nei corridoi di questo palazzo.

Avendo ascoltato or ora l'intervento fatto dal compagno Barsacchi a nome del Partito socialista, intervento che non caso è stato fortemente disturbato dai banchi della Democrazia cristiana, debbo dire, a nome del Gruppo comunista, che noi abbiamo apprezzato non solo gli intenti generosi, ma lo sforzo suo personale, e penso anche del Gruppo socialista, di condizionare il futuro di questa coalizione. Abbiamo sentito dire cose che potremmo sottoscrivere all'80 o al 70 per cento. Ma forse il compagno Barsacchi non sa che, mentre lui si sforza di dire che una politica di riduzione del disavanzo non deve toccare gli investimenti produttivi, il bilancio di assestamento presentato contiene una

riduzione di 2.070 miliardi del fondo di investimento ed occupazione in termini di competenza.

Questa è la situazione reale dei dissidi, dei non celati dissapori, dei propositi di rivincita che si esprimono in questa stessa Aula e qui intorno, ma in una tale atmosfera dobbiamo ora votare quel testo, sulla cui scarsezza letterale ed equivocità politica non ho nulla da aggiungere a quello che ha già detto il compagno Chiaromonte.

L'onorevole Spadolini ha detto nella sua replica che non esiste — mi pare che queste siano le parole — la possibilità che il Presidente del Consiglio da solo si faccia protagonista della politica economica. Siamo d'accordo. Ma il guaio è proprio questo, che il Presidente del Consiglio, venuto qui a chiedere alla maggioranza, quindi anche ai suoi Ministri, di fissare una politica economica sulla quale essere d'accordo nel Gabinetto da lui presieduto, non ha avuto questa risposta, o se l'ha avuta, l'ha avuta soltanto per le parti peggiori della sua esposizione.

S P A D O L I N I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Peggiori per lei, ma non per il Partito socialista che fa parte della maggioranza.

P E R N A . Benissimo, peggiore per me, per il mio Gruppo, per il mio Partito. Penso tuttavia che siano le peggiori anche per il Partito socialista, perchè non c'è nulla di preciso e di definito. Tanto è vero che il senatore De Giuseppe, nella sua lunga perorazione per l'unità della maggioranza, non in modo surrettizio, ma apertamente, ha fatto la predica al Partito socialista, dicendo che se si vuole fare una politica fra alleati bisogna farla in tutti i comuni, in tutte le regioni, che in definitiva bisogna fare ciò che vuole la Democrazia cristiana.

Anche in questa discussione, pertanto, quei fenomeni di dissidenza all'interno del Governo sono continuati; quel distacco dal Governo dei partiti della maggioranza, che il Presidente del Consiglio aveva chiesto l'altro ieri fosse nettamente colmato, permane in pieno.

Il Presidente del Consiglio, consapevole del resto di questa situazione, si è rifugiato, nella sua replica, in uno stile che, per lo meno a noi, è parso inconsueto. Anche nella replica abbiamo sentito due parti nettamente distinte: l'affermazione di una serie di amare verità che riguardavano la condotta dei Ministri, il comportamento dei Partiti e l'unità della maggioranza, un misto di amare verità che venivano puntigliosamente indicate, anche queste, per cercare di richiamare in qualche modo una maggioranza riottosa ad alcuni indirizzi fondamentali. E poi — nella consapevolezza che non basta elencare queste verità di fronte a partiti che si defilano e, soprattutto, di fronte alla Democrazia cristiana, che è padrona delle istituzioni, a cominciare dall'Intersind, e vuol far sempre come le pare, fino al punto di provocare certe decisioni in assenza dall'Italia del Presidente del Consiglio dei ministri — ben sapendo con chi ha a che fare, alla fine, per risollevare l'atmosfera del Senato, ha fatto il tentativo di galvanizzare la maggioranza.

Non voglio, però, dedicarmi ad un'analisi, per così dire, della cronaca di questa giornata. Voglio dire qualcos'altro, su un punto che il Presidente del Consiglio, sia pure di passaggio, ha voluto sottolineare e che dobbiamo nettamente ricusare. Si è detto che c'è un filo sottile che lega l'opposizione alla maggioranza. Così si è voluto alludere al fatto che anche noi, pur dall'opposizione, finiremmo talvolta per contribuire ad un andamento non limpido dell'attività parlamentare, ad un suo procedere, non tra grandi e chiare opzioni, ma in un confuso e tumultuante dissociarsi di voci; peggio, che contribuiremmo ad aggravare il bilancio dello Stato con disinvolte erogazioni di spesa.

Senatore Spadolini, debbo ricordarle che da questa parte non è mancato mai a nessun Governo, e tanto meno al suo, il pieno appoggio nella lotta contro il terrorismo. Debbo ricordare a lei che non è mancato il pieno appoggio del nostro Paritto nella lotta per la moralizzazione; debbo ricordarle che, se non ci fosse stato il nostro appoggio, non sarebbe stato proclamato per legge lo scioglimento della loggia P 2. Debbo ricordarle che, non il nostro Partito, ma gli altri

di questa Assemblea, hanno fatto di tutto per ritardare fino all'ultimo momento il provvedimento di modifica dei giudizi di accusa. Debbo ricordare a lei che non noi, ma la maggioranza ha rinviato l'esame della legge sulle pensioni e sul risanamento finanziario dell'INPS. Debbo ricordare che non noi, ma la maggioranza, ha fatto di tutto per imbrogliare le carte nella distinzione fra spese correnti e spese di investimento.

Potrei continuare a lungo, ma la questione non è solo limitata ai nostri comportamenti attuali. Si può forse dire che il Partito comunista, a Montecitorio e qui, si è fatto una regola dell'ostruzionismo o della critica preconcetta, che ha schematicamente predeterminato lo stile e i contenuti della sua opposizione? Ci si può forse accusare di incapacità, o di riluttanza, a dare un contributo onesto e limpido per la soluzione delle più grandi questioni nazionali e internazionali, che toccano il nostro paese?

Si tratta dunque di una frase incauta, onorevole Presidente del Consiglio. Con essa si vorrebbe coprire lo scempio della finanza pubblica compiuto per anni e, segnatamente, dopo il 1979, scempio che, in termini scientifici, è stato così bene esposto ieri dal collega Napoleoni. In termini più semplici, qualunque cittadino potrebbe comprendere che si tratta, se gli si dicesse una elementare verità: e cioè che, avendo sfondato il tetto dei 50.000, dei 60.000 o dei 70.000 miliardi, il risultato è che tra le entrate che realmente lo Stato riscuote (non quelle che dovrebbe riscuotere), le entrate parafiscali ed il ricorso a breve termine al mercato finanziario, viene sottratto più del 60 per cento del prodotto interno lordo. Questa è la situazione. E allora come si può imputare a noi di aver portato le cose fino a questo punto, quando ogni giorno soprattutto da quei banchi — voglio nominare, per tutti, il collega Saporito, che ne è uno dei primi e principali esponenti, per non ricordare il collega Scardaccione — vengono ogni giorno iniziative spericolate, per aggiungere emendamenti di spesa senza copertura o con coperture disinvolte; quando, da quei banchi, c'è la gara tra singoli colleghi e fra correnti per disastrare il bilancio pubblico? Bisognerà pur arrivarci una buona volta, bisognerà arrivare a fare i conti del costo dello Stato, inutilmente imposto al paese dalla Democrazia cristiana! (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, non possiamo accettare l'allusione, gentilmente perfida, del Presidente del Consiglio, anche per un'altra e sostanziale ragione politica. Dietro la frase che ci viene ogni giorno sussurrata — ma conviene anche a voi far passare questa norma, anche voi siete interessati a spendere soldi, anche i vostri sindacati lo chiedono, anche il sindaco tale o il presidente della regione tale sarebbe d'accordo — dietro questo insistente e costante tentativo di accalappiarci, c'è la volontà di mantenere inalterato uno stato di cose anormale, che è stato oggetto per decenni di tutti i trattati di scienze politiche e giuridiche. Lo stato di un paese in cui si mantiene una discriminazione costituzionale contro di noi. Non dico che si dovrebbe stabilire — sarebbe ridicolo e assurdo, e non lo pensiamo — che il Partito comunista debba necessariamente andare al Governo; dico che è patologico che si stabilisca, in una forma o nell'altra, il concetto che non ci può essere, all'interno del Parlamento, un pieno ricambio delle forze politiche nell'alternanza alla guida del Governo. Questa è la questione di fondo. Perciò ne rifiutiamo tutte le implicazioni, non senza sottolineare che mai abbiamo pensato di delegare a chicchessia il compito di patrocinare le battaglie sociali e civili nelle quali ci schieriamo, con le nostre decisioni e con la nostra fisionomia.

Il senatore Malagodi ha voluto compiere un esercizio di critica letteraria di un brano della risoluzione che abbiamo presentato. Siccome, a un certo punto, vi è scritto che dalla stessa esposizione del Presidente del Consiglio delle linee di politica economica si ricava una tendenza contraria alle esigenze fondamentali delle classi lavoratrici e del paese, il senatore Malagodi ha detto: voi non riuscite mai a scegliere tra le classi lavoratrici e il paese; le classi lavoratrici sono una parte del paese e non il tutto, e quindi, non avete ancora scelto. A parte l'ovvia risposta

che si tratta di un'endiadi e che quindi le due espressioni fanno parte di un unico concetto, del quale si vuole sottolineare un elemento ma non per negare la generalità dell'altro; a parte questa ovvia risposta (e del resto il senatore Malagodi, che conosce probabilmente la grammatica meglio di me, lo aveva capito da sè), ci sono state in passato nella storia del movimento operaio, in Italia e altrove, fasi nelle quali le classi lavoratrici, in alcune delle loro espressioni politiche, si sono contrapposte agli interessi generali del paese. Quelle fasi crediamo che anche, anzi soprattutto, per contributo nostro in Italia sono state superate per sempre. Noi ci sentiamo parte essenzale dei destini e delle possibilità della nostra nazione proprio perchè, essendo radicati nelle masse lavoratrici, intendiamo che i loro interessi coincidano con quelli della generalità dei nostri concittadini. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Il senatore Malagodi ha anche detto che sarebbe errato definire un pateracchio la risoluzione presentata dai Capigruppo della maggioranza e, per dimostrarlo, ha sostenuto una tesi che in linea accademica andrebbe bene, ma non va bene in linea di fatto. Nella pluralità di apporti e di opinioni, il fatto di mettersi d'accordo fra partiti diversi, anche con compromessi, costituisce un risultato unitario e può esprimere una grande forza di consensi e una grande dinamicità. Questo lo sapevamo. Ma il fatto è che la teoria non è applicabile al caso concreto. Non solo i consensi non ci sono, come è risultato anche in quest'Aula e intorno a quest'Aula. Ma poi non c'è la politica sulla quale quei consensi dovrebbero esprimersi, sulla quale si dovrebbe provocare un rapporto dialettico con il paese, che dovrebbe servire a catalizzare forze intorno ad una volontà di riformarlo, fronteggiando tutte le emergenze che lo affliggono.

Pertanto, signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, non possiamo far altro che votare contro la risoluzione della maggioranza. Nel fare questo, dobbiamo domandarci: dove andiamo?

Andiamo a nuovi contrasti, a traumi improvvisi, a nuove passeggiate del senatore Marcora che si è presentato come agente di commercio della Democrazia cristiana all'assemblea dei commercianti? O andiamo a un Ministro dell'industria ...

M A R C O R A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* I commercianti servono anche a lei, senatore Perna.

P E R N A . ... ad un Ministro dell'industria capace di applicare la legge sull'innovazione tecnologica? Chiedo ancora: dove andiamo?

Lei, presidente del Consiglio Spadolini, ha invocato i fondamenti essenziali dello Stato repubblicano e della Costituzione; ha rivendicato il ruolo di un Presidente laico. Ma lei deve pure constatare che la sua compagine esce indebolita da questa discussione, tant'è vero che ancora non avete deciso se quella che si sta per votare è o no una mozione di fiducia ...

S P A D O L I N I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Stiamo per deciderlo.

P E R N A . ... e che la crisi che travaglia l'economia, e in generale il paese, non ha avuto da questo dibattito, malgrado alcune coraggiose aperture della sua introduzione, nessuna tranquillizzante risposta. Noi vogliamo che si apra un altro scenario, che si possa rinvigorire e non indebolire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Per questo, con coraggio e in tempo, bisogna imboccare una strada nuova, andare a diversi rapporti politici. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

M A R T I N A Z Z O L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N A Z Z O L I . Onorevole signor Presidente, onorevole Presidente del

Consiglio, colleghi, l'intervento del senatore De Giuseppe nella discussione ha precisato in termini esaurienti la posizione del Gruppo della Democrazia cristiana. Mi limiterò, quindi — e questo mi pare il senso più proprio di una dichiarazione di voto — a riassumere le conclusive ragioni politiche che motivano il nostro atteggiamento di adesione alla risoluzione De Giuseppe ed altri con una notazione preliminare: quali che siano le interpretazioni più o meno capziose sugli itinerari che ci hanno condotto a questo dibattito, quali che siano gli interrogativi suscitati da una procedura certamente inusitata, dovremmo concordare sul rilevante significato di questo nostro confronto; un passaggio, credo, che, per essere tutto dispiegato e verificabile, non può non essere assunto in modo assai impegnativo. Questa è almeno la nostra lettura e queste sono le nostre intenzioni.

Se siamo arrivati qui, se abbiamo insieme, dai diversi punti di vista, con le nostre distinte peculiarità manifestato una consapevolezza intera delle cruciali questioni che ci coinvolgono e se abbiamo constatato tra i Gruppi della maggioranza di più la necessità e le ragioni di una continuità solidale, piuttosto che la legittimità di una dissociazione, allora noi siamo perchè questa necessità si rilevi compiutamente e queste ragioni si facciano sempre più convinte. Non che tutto sia risolto così. Noi non facciamo finta che qualcosa di rischioso non sia davvero accaduto e possa ancora accadere. Guardiamo, però, a ciò che di essenziale si può cogliere da questa discussione che ha avuto il merito, secondo me, di lasciare sullo sfondo, di illanguidire tanti pensieri indicibili e di evocare, invece, nel fuoco dell'attenzione comune il nocciolo duro dei problemi. Tutti l'avete affermato in diverso modo, ma penso in particolare alla persuasiva concretezza dell'intervento di ieri del senatore Malagodi, o alle cose definitivamente chiare dette dal senatore Napoleoni. Non è possibile neanche immaginare politiche di sviluppo — che è ciò che vogliamo — senza volere insieme un diverso rapporto tra consumi e investimenti, senza porre un limite irrevocabile alla dinamica della spesa pubblica, senza accelerare il processo di disinflazione che non è — anche se ci piacerebbe — un processo per magia.

Questi sono i problemi e non c'è una sola ragione che possa convincerci a credere che si possano risolvere semplicemente rimuovendoli dalla nostra coscienza.

C'è dunque al fondo del nostro atteggiamento questa consapevolezza: non, come si è spropositato, la scelta di alcuni interessi forti contro altri più deboli, ma la percezione che le nostre proposte e quelle degli altri, che la nostra parzialità e quella degli altri significano, politicamente, significano moralmente, significano solo se le collochiamo su questo terreno di verità, solo se le misuriamo e le confrontiamo e le componiamo su questo terreno di verità, solo se le misuriamo e le confrontiamo e le componiamo su questo paragone decisivo. Solo così, per una verità piuttosto che per una finzione, si può rinsaldare il nostro rapporto con la gente, il nostro legame con la società.

Noi, signor Presidente del Consiglio, non pensiamo diversamente da lei quando ha ripetuto qui con forza che il suo Governo non sarà mai il Governo dello scontro sociale. Neanche noi siamo stati mai il partito dello scontro sociale. La nostra storia, per difficile e complessa che sia, non è certo inespressiva a questo proposito. Ma pensiamo e chiarisco, lo pensiamo prima di tutto per noi, che lo scontro sociale non si risolve, ma si alimenta, in una congiuntura aspra, per una impassibile e indistinta contemplazione, per una pedagogia che sia troppo distante oppure irresoluta.

Nella società c'è tutto: ci sono antichi e nuovi bisogni che vogliono la nostra generosità. Ci sono anche preoccupanti spessori affaristici che non rifiutano una contiguità con il delitto, che mettono a dura prova la consistenza e la stessa percettibilità delle istituzioni e che esigono la nostra tagliente severità. Ci sono tante cose, persino la pretesa, talvolta corrisposta a chi non dovremo corrispondere più, di coniugare neo-liberismo ed assistenzialismo industriale. Questo è vistosamente in campo, ma ciò che conta, ciò che vale è più forte ed è più diffuso. È una virtualità ricca, una coscienza matura.

È una domanda di certezza, è l'attesa di una regola uguale, un bisogno di imparzialità senza di che neanche si comincia ad essere giusti. Ecco allora ciò che ci muove. Altro che appiattimento confindustriale, altro che nervosi disegni di rivincita nell'area delle imprese pubbliche. Di fronte alla monotonia di queste argomentazioni mi limiterò a dire — per pura scortesia — che non mi viene in mente niente. (*Vivi applausi dal centro*).

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* MARTINAZZOLI). Il fatto è che si compie una scelta davvero penosa quando si pretende di decifrare i moventi degli alleati e degli avversari dislocandoli tutti dentro l'ossessione di una smisurata contesa intorno al potere. È vero invece che, di fronte alla disgregazione corporativa che rende brutale e irresistibile l'emarginazione, che fa precario il vincolo di una appartenenza, di fronte ad una pratica esosa di scambio politico che rifluisce nella ingovernabilità, noi vogliamo tentare di rinverdire, di dare misura e qualità attuali alla nostra vocazione popolare, alla nostra peculiare cultura politica intorno ad un messaggio, ad una proposta capaci di collocarsi il più vicino possibile agli interessi generali della collettività, senza rinnegare, proprio per questo, le più alte speranze che segnano la nostra opzione politica.

Si può essere scettici legittimamente su questo, ma sta di fatto che noi non vogliamo essere nè gretti nè rissosi e non abbiamo paura di rischiare il nostro consenso, ma vogliamo rischiare per un disegno grande. Non saremmo, in altre parole, disponibili per una morbida e patteggiata riduzione del nostro significato come prezzo di una governabilità che non intendesse o non riuscisse a farsi governo, governo di rigore e di giustizia, per ripetere parole che secondo una positiva coincidenza si rintracciano nei documenti socialisti, in quelli democratici cristiani e nella relazione del Presidente del Consiglio. Non si tratta dunque di grinta, come banalmente si dice, o di una reattività. E se di fronte a queste nostre intenzioni vi è chi si riduce ad enfatizzare l'apparenza o la supposizione di un nostro isolamento e magari sollecita, per questa improbabile strada, la congettura dell'alternativa alla Democrazia cristiana, questo, secondo me, è solo il segno di una analisi alterata, la traccia di una vistosa incomprensione. Noi non nutriamo riluttanze pregiudiziali a discutere di alternanza, cioè della regola fondamentale di una democrazia compiuta: ma quanto all'alternativa al sistema di potere della Democrazia cristiana, per come viene questa espressione negativamente pronunciata, ho detto altrove e ripeto qui, anche se il senatore Macaluso non è d'accordo, che poichè, in quella didascalia, si leggono gli egoismi e le convenienze di tutti, noi possiamo essere impegnati al superamento del sistema di potere della Democrazia cristiana e scarsamente interessati a trattare con chi volesse più semplicemente ereditarlo. Ecco tutto. (*Vivissimi applausi dal centro*).

CALICE. A chi è rivolto?

Voce dal centro. A voi.

CALARCO. Lo avete dimostrato in Sicilia. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

MARTINAZZOLI. Ecco perchè la solidarietà che noi rinnoviamo al Presidente del Consiglio è qualcosa di serio e di impegnativo per noi, ma non solo per noi. C'è, ripeto, in questa solidarietà la sollecitazione a governare, un invito che non ci disimpegna, ma ci stringe; l'invito al governare che si riferisce, come giustamente ha ricordato il Presidente del Consiglio nella sua replica, ad una collegiale responsabilità.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha elargito, in una riga del suo discorso, un fuggevole sarcasmo per le perversioni dei sofisti. Mi permetterò, invece, per questa occasione, una rivalutazione minima di quei petulanti causidici che non avevano però tutti i torti quando obiettavano a Platone, il quale riusciva a vivere e a comporre un ordine rarefatto e appagante nel suo perfetto mondo delle idee, che a loro capitava spesso di vedere i cavalli ma non ce la facevano proprio a scorgere la cavallinità. Ecco, noi intendiamo che il dovere di governare si misuri autorevolmente con il disordine degli uomini e delle cose, là dove la vita vive e si fa. Noi vogliamo essere lì, non guardando in modo eguale in tutte le direzioni, ma per quello che siamo: un partito di molti, non di pochi, un partito di popolo, non di massa. In questo modo non abbiamo impazienza, ma ostinazione sì; non abbiamo egemonie da imporre, nè intendiamo esasperare conflitti artificiosi. Vogliamo solo farci capire e capire. Non siamo ricchi di avventura. Ha ragione, signor Presidente del Consiglio. Il problema non è di fantasticare se si cadrà a destra o a sinistra e calibrare così i comportamenti sul versante di un calcolo o di una rassegnazione. Il problema è di stare in piedi e di dare le risposte di cui ha bisogno il popolo italiano.

Per quello che ci riguarda, per quello che potremo, noi cercheremo di fare così. Senza timori, poichè quello che ci rende significativi è la circostanza che la nostra sorte non sta fuori ma dentro la sorte del paese. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, avendo il Presidente del Consiglio espresso l'intenzione di convocare immediatamente il Consiglio dei ministri, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,40, è ripresa alle ore 14,10*).

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, mi onoro di porre la questione di fiducia, sentito il Consiglio dei ministri, sull'approvazione della proposta di risoluzione 6 - 00006 firmata dai senatori De Giuseppe, Cipellini, Conti Persini, Gualtieri e Malagodi.

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 99, secondo comma, del Regolamento, potrà prendere la parola un oratore per ciascun Gruppo, nei limiti di tempo previsti per le dichiarazioni di voto.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, la fiducia che il Governo ha messo sulla risoluzione, non sposta il problema, che abbiamo segnalato, della illegittimità costituzionale di questa procedura: infatti, noi ritenevamo che il Governo avesse avuto il coraggio di porre la fiducia secondo le norme previste dall'articolo 94 della Costituzione, quindi fiducia da sottoporre ai due rami del Parlamento. Viceversa, continuiamo ancora con un procedimento anomalo, perchè si pone la fiducia su un documento ambiguo, vago, generico sul quale (mi si consenta, signor Presidente del Consiglio, di dirlo) abbiamo ascoltato le varie dichiarazioni di voto espresse dai vari Gruppi politici, abbiamo visto i famosi messaggi che ogni partito ha lanciato all'altro partito della coalizione, abbiamo visto le incertezze e i dubbi, i « se » e i « ma » che sono stati avanzati da tutte le parti. Mi pare che quel documento, quel notorio documento sul quale lei mette addirittura la fiducia, sia qualcosa che non merivata tanto onore, perchè non è altro che un modo per dare a lei una boccata di ossigeno, cioè la possibilità di avere un mese di tempo per inserire le sue proposte nella legge finanziaria e nel bilancio che ella presenterà entro il 31 luglio.

È evidente, signor Presidente, me lo lasci dire con tutta franchezza, che ella ha posto la fiducia perchè ha avuto paura di un voto

normale, di un voto segreto, perchè i franchi tiratori sarebbero emersi tranquillamente in questa fase, nel corso di questa procedura che lei ha voluto portare avanti in maniera anomala. Ella, attraverso il voto di fiducia, per lo meno, pone ciascuno di fronte alle proprie responsabilità: i tentennanti saranno costretti ad orientarsi secondo gli ordini di partito, altri cercheranno di non votare o di uscire dall'Aula. Ella potrà così dire di aver avuto una specie di « mezza fiducia », da metà del Parlamento, ma non sull'opera, sull'attività o sul programma di Governo; semplicemente una mezza fiducia su un documento sibillino, ambiguo o vago che non dice nulla e che non dà al Governo nessuna forza, nessuna capacità, nessuna possibilità di proseguire un lavoro serio nell'interesse del popolo italiano.

Queste sono le cose che noi denunciamo perchè resti ben chiaro che noi chiediamo che ella trasformi questo dibattito in un regolare dibattito sulla fiducia, che lo porti in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento e che non si contenti affatto di questo spolverino che viene messo attraverso la fiducia su un documento di nessuna importanza che le dà solamente, come dicevo, questa boccata di ossigeno per andare avanti ancora un mese.

Il nostro Gruppo voterà contro la fiducia al suo Governo, come ha fatto lo scorso anno, il 9 maggio, sul suo programma. A maggior ragione, il nostro Gruppo voterà contro questo documento che — come dicevo — non dà a lei nessuna autorità e non dà al Governo nessuna possibilità di continuare il proprio lavoro. È un voto di fiducia « per paura » e come tale noi lo denunciamo alla pubblica opinione ed al popolo italiano (*Applausi dall'estrema destra*).

CONTI PERSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI PERSINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare, anche a nome dei Capigruppo dei partiti della maggioranza, che mi hanno deputato a ciò, che noi ci riconosciamo nel documento presentato e sottoscritto a nome dei Gruppi della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito socialista democratico italiano, del Partito repubblicano italiano, del Partito liberale italiano. Pertanto esprimiamo la nostra fiducia al Governo. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, le motivazioni espresse nei nostri interventi e nella dichiarazione di voto del senatore Perna sul documento presentato dalla maggioranza valgono come voto di sfiducia al Governo. Quindi non ci ripetiamo, però prendiamo atto che il Governo è stato costretto a porre la fiducia su questa risoluzione.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla risoluzione n. 6 - 00006, presentata dai senatori De Giuseppe, Cipellini, Conti Persini, Gualtieri e Malagodi, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli alla risoluzione risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Signori*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Signori.

FILETTI, *segretario*. Fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Accili, Agrimi, Amadeo, Ariosto, Avellone,

Baldi, Barsacchi, Bartolomei, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bevilacqua, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Boniver, Borzi, Bozzello Verole, Busseti, Buzio, Buzzi,

Calarco, Carollo, Cengarle, Cerami, Cipellini, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (V.), Conti Persini, Costa,

D'Agostini, Dal Falco, Damagio, D'Amelio, D'Amico, D'Arezzo, Da Roit, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Porta, Del Nero, Del Ponte, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin,

Fabbri, Faedo, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finessi, Forma, Forni, Foschi, Fossa, Fosson, Fracassi,

Genovese, Giacometti, Giust, Gonella, Granelli, Grassi Bertazzi, Grazioli, Gualtieri, Gusso,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Landolfi, Lapenta, La Russa Vincenzo, Lepre, Lombardi, Longo,

Malagodi, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Marcora, Mariotti, Martinazzoli, Masciadri, Mazzoli, Melandri, Mezzapesa, Mineo, Miroglio, Mitterdorfer, Morlino, Murmura,

Nepi, Neri, Noci,

Oriana, Orlando,

Pacini, Pala, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petronio, Pinto, Pittella,

Quaranta,

Rebecchini, Ricci, Riggio, Riva, Roccamonte, Romei, Rosa, Rosi, Rossi, Rumor,

Salerno, Salvaterra, Santalco, Santonastaso, Saporito, Sarti, Scardaccione, Scevarolli, Schiano, Schietroma, Segnana, Segreto, Sica, Signorello, Signori, Spadolini, Spano, Spezia, Spinelli, Spitella, Stammati,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tarabini, Taviani, Tiriolo, Toros, Triglia,

Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Vignola, Vincelli, Vitale Antonio,

Zito.

Rispondono no i senatori:

Anderlini, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi,

Bacicchi, Benassi, Benedetti, Berti, Bertone, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Bondi, Branca, Brezzi, Bufalini,

Calamandrei, Calice, Canetti, Carlassara, Cazzato, Chiarante, Chiaromonte, Ciacci, Colajanni, Conterno Degli Abbati, Corallo, Cossutta,

De Sabbata, Di Marino,

Felicetti, Fermariello, Ferrara Maurizio, Ferrucci, Filetti, Finestra, Fiori, Flamigni, Fragassi,

Gatti, Gherbez, Graziani, Grossi, Guerrini, Iannarone,

La Porta, La Valle, Lazzari, Libertini, Lucchi, Lugnano,

Macaluso, Maffioletti, Marchio, Margotto, Marselli, Martino, Mascagni, Merzario, Miana, Milani Armelino, Milani Giorgio, Miraglia, Mitrotti, Modica, Mola, Monaco, Montalbano, Morandi,

Napoleoni,

Ossicini, Ottaviani,

Panico, Papalia, Pasti, Pecchioli, Perna, Pieralli, Pinna, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pozzo,

Rastrelli, Ravaioli, Romeo, Rossanda, Ruhl Bonazzola,

Salvucci, Sassone, Sega, Sestito, Spadaccia, Stanzani Ghedini, Stefani,

Talassi Giorgi, Tedesco Tatò, Tolomelli, Tropeano,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valori, Vecchietti, Venanzi, Vitale Giuseppe,

Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

Castelli, Cioce, Colombo Vittorino (L.), Granzotto, Lavezzari, Leone, Petrilli, Ripamonti, Tonutti, Valiante.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione 6 - 00006, sulla cui appro-

vazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti . . .	272
Maggioranza	137
Favorevoli	164
Contrari	108

Il Senato approva.

(*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Stante la formulazione delle altre due proposte di risoluzione, esse si intendono precluse.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *segretario*:

PETRONIO, DI NICOLA, FINESSI. — *Al ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare in relazione alla grave crisi agricola che, in Calabria e nel Mezzogiorno in genere, è aggravata dall'eccezionale siccità che sta provocando la perdita pressochè totale delle produzioni.

(3 - 02088)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DAMAGIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nel 1960 l'INAIL istituiva a Gela (Caltanissetta) un ambulatorio di pronto soccorso e cura per i lavoratori infortunati, adeguatamente attrezzato con astanteria ed apparecchiature mediche;

che tale ambulatorio ha continuato ad erogare le sue prestazioni sino al 1981, assistendo circa il 60 per cento degli infortunati sul lavoro della provincia di Caltanissetta;

che, con l'entrata in vigore della legge di riforma sanitaria, tale tipo di assistenza è passata ai medici ed alle strutture pubbliche SAUB, mentre gli adempimenti medico-legali sono rimasti di competenza dell'INAIL che, nel 1981, procedendo alla ristrutturazione dei propri servizi, ha istituito dei centri medico-legali in tutto il territorio nazionale;

che in detto piano di ristrutturazione era prevista anche l'istituzione del centro di Gela che — dopo qualche mese — nel giugno 1981 è stato chiuso, causando così agli infortunati da assistere (il 60 per cento della provincia) condizioni di gravissimo disagio sotto l'aspetto amministrativo, medico-legale ed assistenziale,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) i motivi per i quali l'INAIL ha deciso di cessare ogni attività a Gela, dopo una presenza ultraventennale;

b) quali provvedimenti urgenti si intendono adottare perchè l'INAIL torni ad operare a Gela con un centro medico-legale che possa provvedere all'assistenza amministrativa ed alle prestazioni medico-legali agli infortunati del comprensorio del gelese, comprendente i comuni di Gela, Niscemi, Mazzarino, Butera, Riesi, Sommatino e Delia.

L'interrogante, infine, evidenzia la necessità che l'INAIL, nel riaprire il centro medico-legale di Gela, predisponga un adeguato servizio amministrativo per il disbrigo delle pratiche di indennità per l'inabilità temporanea totale e di quelle relative alla valutazione dei postumi permanenti eventuali e all'assegnazione del punteggio di invalidità permanente, parziale e totale, con la corresponsione delle rendite spettanti.

(4 - 03065)

FOSCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso:

che la ditta Perazzini Antonio, residente a Rimini in via Altobelli n. 39, al 31 dicembre 1979 vantava un credito nei confronti dell'INAM (per fiscalizzazione degli oneri sociali) di lire 2.378.330;

che in data 1° gennaio 1980 l'INAM cessava giuridicamente di esistere ai sensi della legge n. 33 e che, di conseguenza, la contribu-

zione delle aziende veniva riscossa dall'INPS;

che la menzionata ditta Perazzini, dietro consiglio dell'Ufficio stralcio INAM, conguagliava il residuo suo credito di cui sopra con il versamento del contributo ex INAM, riscosso dall'INPS;

che l'INPS non ritiene esatta questa proceduta di conguagliare il credito ex INAM e, di conseguenza, procede per i recuperi, addossando alle aziende (creditrici) anche la somma aggiuntiva, concernente gli interessi pari al 30, 50 per cento, e ciò senza tenere conto anche della pronuncia della Magistratura in proposito (pretore di Reggio Emilia),

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengono:

a) di riconoscere il buon diritto delle aziende creditrici di cui in argomento;

b) di impartire, di conseguenza, precise disposizioni all'INPS affinchè annulli eventuali penalità di interessi di mora già applicate e disponga sollecitamente la restituzione di ogni credito in essere da parte delle aziende medesime.

(4 - 03066)

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 13 luglio 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 13 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanza.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 14,15*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari